

TRASPORTI Per le stazioni al Sud Rfi ha stanziato solo 700 milioni

«Cosa non mi convince sull'A/V»

La senatrice Vono (Iv) parla di un gigantesco zig-zag fra le montagne del tracciato

COSENZA - L'Amministratore delegato di Rfi, Vera Fiorani, è stata audita ieri in commissione Lavori Pubblici del Senato sull'alta velocità fra Roma e Reggio Calabria. Fra gli obiettivi del nuovo investimento, ha detto la manager, c'è il collegamento in meno di quattro ore fra Roma e Reggio.

Senatrice Vono, raggiungere Roma da Reggio Calabria in 4 ore le sembra una conquista?

«Risparmiare un'ora di tempo, a conclusione dei due lotti finanziati fino a Cosenza, in attesa del completamento della linea può sembrare sicuramente un traguardo per la mobilità dei calabresi ma se poi entriamo nel dettaglio del progetto di fattibilità del prolungamento dell'Alta Velocità dopo Salerno, scopriamo che la linea ferroviaria non sarà ad alta capacità e che, quindi, non sarà dotata di particolari meccanismi di controllo del traffico tali da permettere una superiore frequenza di passaggi come quella che va a Milano».

E quindi?

«La Calabria deve rivendere con forza una rete di mobilità sicura, moderna e razionale. Questa è l'unica possibilità per migliorare i tempi di vita e lavoro di cittadini e pendolari, per rendere efficiente il trasporto delle merci, per evitare l'isolamento delle aree interne e per garantire ai turisti e alle impre-

se di scoprire le identità e potenzialità della nostra Regione. In fondo se pensiamo al solo risparmio di tempo, che tuttavia è minimo, senza capire che l'alta velocità dovrebbe servire a globalizzare rendendo possibili relazioni sociali ed economiche e puntare alla qualità dei servizi e anche a migliori e innovativi mezzi di trasporto, vuol dire chiesimo ancora all'anno zero».

Sa a quanto ammontano i fondi di accompagnamento necessari a completare l'Av?

«Il Fondo complementare del PNRR assegna più di nove miliardi di euro agli interventi prioritari per il periodo 2021-2030 sulla linea ferroviaria Av/Ac Salerno-Reggio Calabria».

Cosa non l'ha convinta dell'audizione?

«Ieri durante l'audizione di Rfi ho potuto rappresentare diverse perplessità che riguardano gli effettivi benefici dell'attuale studio di

fattibilità che non ha avuto riscontri positivi con il territorio e ho chiesto di avere un tavolo tecnico dove poter apportare miglioramenti al percorso, soprattutto ai lotti 1 (Battipaglia-Tarsia) e 2 (Tarsia - Cosenza) interamente finanziati con la nuova galleria Santo Marco, essendo quella esistente in si-



La senatrice Silvia Vono (Iv)

tuazioni di degrado e assenza totale di sicurezza, la nuova linea AV, pur non essendo un tecnico ma essendomi confrontata con esperti e

Un commissario per velocizzare lavori sulla jonica

studiato i percorsi, appare come un gigantesco zig-zag attraverso le montagne, che di fatto trascura la linea esistente, isolando l'intera area tirrenica cosentina e utilizzando impropriamente risorse necessarie invece per l'ammodernamento dell'intero sistema infrastrutturale calabrese».

Mentre sulla linea jonica cosa sta succedendo?

«Si discute di beneficio per l'area jonica ma credo che ci sia un po' di confusione di

orientamento e di regioni perché bisogna effettivamente comprendere i benefici per la Calabria per cui non ho avuto purtroppo risposta.

Per la linea ferroviaria jonica calabrese, i cui lavori di elettrificazione sono cominciati nel 2018 nel prossimo decreto avremo la nomina del commissario proprio per velocizzare la realizzazione, essendo rientrata, in seguito, a mia richiesta, tra le opere commissariate dal governo».

Altri dubbi...

«Ho manifestato le mie perplessità anche sui costi economici ed ambientali incommensurabili del traccia-

to che avrebbe fortissime pendenze e 60 km di gallerie su 160... Si tratta di "buca-re" il Pollino, l'Appennino Costiero e la Sila, costruendo un gran numero di viadotti e trafori. Sembra volersi ripetere il medesimo errore della A3 (oggi A2), l'"autostrada di Annibale" attraverso le montagne, difficilmente percorribile in passato per molti mesi all'anno. Oggi, grazie all'attenzione riservata dal governo Renzi le condizioni sono migliorate nell'ottica di farne una "smart road" ma non si può tacere sulle continue manutenzioni e restringimenti a causa proprio della difficile percorribilità in alcuni tratti. Il progetto allo studio non sembra affatto finalizzato a rendere la Calabria più efficiente, fruibile e competitiva, ma solo a renderla mera regione di transito, ciò è dimostrato anche dai soli 700 milioni stanziati per le stazioni al sud. Mi chiedo perché un progetto simile a quello attuale era stato

presentato negli anni 80, ma fu scartato dallo stesso Ente Ferroviario per i costi esorbitanti e le difficoltà costruttive».

Saranno diversi gli interessi in campo o il territorio calabrese si è trasformato...

«Errare è umano ma perseverare è diabolico. In ogni

caso continuerò a chiedere un confronto prima del dibattito pubblico a cui si applica Rfi perché è necessario apportare modifiche al tracciato o quanto meno comprendere la logica di quanto proposto».

Secondo lei la connessione col Ponte sullo Stretto è indispensabile?

«Posare la prima pietra dei lavori per la realizzazione del Ponte è una sfida che dobbiamo affrontare e vincere per assicurare un futuro ai giovani della Sicilia e della Calabria ma soprattutto per dimostrare a tutti che l'Italia non annaspa tra la propaganda politica dei colpi bassi e veleni ma che, anzi, è in grado di decidere, realizzare e giocare alla pari con tutti gli altri paesi sviluppati. L'intergruppo trasversale che coordino in Parlamento è forte e coeso e sin dalla sua costituzione lavora ininterrottamente per sensibilizzare il governo a metterci la faccia prendendo una decisione definitiva. Abbiamo inviato una lettera al Presidente del Consiglio, Mario Draghi, in cui chiediamo, come gruppo interparlamentare, di essere ricevuti per parlare della rapida cantierabilità del Ponte. In questo momento storico non pensare alle potenzialità del mezzogiorno e partire da quelle per ribaltare il paradigma del sud da assistere sarebbe un errore politico imperdonabile».

M. G.

di GIANLUCA PRESTIA

VIBO Dopo l'incendio al cantiere le decisioni del comitato ordine pubblico

Ospedale, il sito sarà monitorato h24

VIBO VALENTIA - Non sarà, per il momento, necessario l'intervento dell'esercito, ma sul cantiere del nuovo ospedale la vigilanza sarà rafforzata e il sito monitorato 24 ore su 24 dalle forze dell'ordine. Sono queste le decisioni adottate dal Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica riunitosi ieri mattina in Prefettura presieduto dal prefetto Roberta Lulli. Un vertice che arriva dopo il grave attentato incendiario che, la scorsa settimana, ha distrutto due camion e un escavatore di proprietà della "Costruzioni Procopio", l'impresa catanzarese che si è aggiudicata il maxi appalto per le opere complementari in località Cocari, alla periferia della città capoluogo.

Alla riunione hanno preso parte, oltre al prefetto Lulli, i vertici dei carabinieri (Bruno Capece),

Guardia di finanza (Roberto Prospero), della Questura (Raffaele Gargiulo), della Capitaneria di Porto (Massimiliano Pignatello), e dei vigili del fuoco (Alessandra Rilievi). Due ore di confronto nel corso delle quali è stata analizzata nel dettaglio la situazione e predisposte le adeguate contromisure per



Il prefetto Roberta Lulli

garantire la sicurezza dell'impresa edile e degli operai ai quali i "messaggeri" della ndrangheta si sono rivolti nel doppio tentativo di estorsione andato a vuoto per via della denuncia presentata alla Guardia di finanza dal direttore tecnico dell'azienda catanzarese, Massimo Procopio. «Per il momento abbiamo ritenuto sufficiente la presenza delle forze dell'ordine e il rafforzamento delle telecamere di videosorveglianza sull'intera area», ha dichiarato al termine dell'incontro il prefetto Lulli che adesso attende l'esito dell'indagine coordinata dal procuratore di Vibo Camillo Falvo per adattare eventuali nuove misure. Carabinieri, Polizia e Guardia di finanza si alterneranno quindi nella vigilanza del cantiere. L'esercito potrebbe rappresentare un ulteriore deferente ma solo nel momento in cui la situazione dovesse aggravarsi e comunque quando inizieranno i lavori di costruzione ve-

ra e propria del presidio che la popolazione vibonese attende da circa un ventennio.

Sul fronte delle indagini, intanto, la Procura di Vibo

tiene costantemente aggiornata della situazione la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro in un rapporto sinergico e fondamentale

nello scambio di informazioni. La Guardia di finanza sta provando a fare luce sull'accaduto e ha già sentito le parti in causa: gli operai desti-

nari dei messaggi intimidatori e gli imprenditori al quale gli avvertimenti erano indirizzati. I due fratelli Procopio hanno anche incontrato il procuratore Falvo nelle scorse ore. Gli inquirenti hanno le idee molto chiare e la principale pista seguita è, inevitabilmente, quella mafiosa.

© RIFPRODUZIONE RISERVATA

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DELLA OLIVOLIO SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA

I soci della Olivolio Società Cooperativa Agricola con sede in Scido (RC) Via Provinciale snc, sono invitati a partecipare alla riunione dell'Assemblea Ordinaria dei soci, anche in video conferenza, indetta in prima convocazione per il giorno 29 giugno 2021 alle ore 01,30, ed eventuale **seconda convocazione per il giorno 30 giugno 2021 alle ore 11,00** presso la sede di Scido (RC) con all'ordine del giorno:

- 1) Approvazione bilancio consuntivo 2020;
- 2) Rinnovo cariche sociali.

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DELLA DELIA SOCIETA' COOPERATIVA AGRICOLA

I soci della Delia Società Cooperativa Agricola con sede in Scido (RC) Via Provinciale snc, sono invitati a partecipare alla riunione dell'Assemblea Ordinaria dei soci, anche in video conferenza, indetta in prima convocazione per il giorno 29 giugno 2021 alle ore 00,30, ed eventuale **seconda convocazione per il giorno 30 giugno 2021 alle ore 10,00** presso la sede di Scido (RC) con all'ordine del giorno:

- 1) Approvazione bilancio consuntivo 2020;
- 2) Rinnovo cariche sociali.

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO SOCIAL MEDIA
STRATEGIE DI MARKETING
PUBBLICITÀ
FastA
SUPPORTO AL CLIENTE & ANALISI DI EFFICACIA

0984 854042 • info@publiffast.it

OPPOSIZIONE ALL'ARREMBAGGIO Quasi tutto il cdx con Ripepi attacca Falcomatà

Beni confiscati all'abbandono

«Sono fuori controllo e da sei anni non si è proceduto ad alcuna ispezione»

QUASI tutti i consiglieri di opposizione guidati da Massimo Ripepi all'attacco dell'amministrazione Falcomatà Beni confiscati alla 'ndrangheta abbandonati a sé stessi. Falcomatà non effettua i controlli da sei anni. Pericolo infiltrazioni, chiesto al Prefetto il Commissariamento del Settore. Schierati al gran completo i Consiglieri di opposizione, Miniucci, Milia, Caridi, Maiolino, De Biasi, Anghelone, Malaspina, Rulli, accanto al Presidente della Commissione Controllo e Garanzia del Comune Massimo Ripepi per denunciare una situazione gravissima: i beni confiscati alla 'ndrangheta risultano fuori controllo e negli ultimi sei anni, ovvero da quando è in carica l'amministrazione Falcomatà, non si è proceduto mai a nessuna ispezione. Non esistono neanche le cartette con la documentazione dell'assegnazione dei beni assegnati e, addirittura, non si conosce neanche il numero reale dei beni. Per questo Ripepi e i Consiglieri di minoranza hanno chiesto l'urgente intervento degli organi competenti per l'immediato commissariamento del Settore gestione beni confiscati del Comune di Reggio Calabria. Solo in seguito alle continue richieste di chiarimento della Commissione Controllo e Garanzia del Comune, presieduta da Massimo Ripepi, si è appreso che nessuno conosce il numero dei beni confiscati assegnati e nessun monitoraggio e controllo è stato effettuato negli ultimi sei anni, anzi gli attuali due Assessori dei Servizi Sociali e del Patrimonio, con relativi Dirigenti, non hanno ben chiaro di chi sia la competenza ad effettuare gli adempimenti prescritti per legge. Si tratta di un fatto gravissimo, per il quale urge una denuncia pubblica sul comportamento incompetente, ina-



I consiglieri comunali di opposizione al centro il presidente della commissione di vigilanza Ripepi

deguato e a dir poco vergognoso del Sindaco e degli organi deputati alla gestione di tali atti amministrativi. Al danno gravissimo, la beffa delle giustificazioni incredibili e mirabolanti degli amici del Sindaco che difendono l'indifendibile senza rossore e vergogna. Proprio ieri in Commissione Controllo e Garanzia, dinanzi a questo scenario apocalittico di incuria e sciatteria politico-amministrativa, il consigliere di maggioranza Giuseppe Marino, capogruppo PD, si vantava sostenendo che Reggio Calabria rappresenta un fiore all'occhiello nazionale nella gestione dei beni confiscati e un modello da imitare per le altre città italiane. Ci chiediamo su quali basi si possano fare tali affermazioni, quando non siamo riusciti a trovare nemmeno le cartette delle pratiche riguardanti i singoli beni confiscati. Dov'è la trasparenza? Ma soprattutto dov'è la cultura della legalità? In una città ad altissimo tasso mafioso, dove è facile che le infiltrazioni criminose facciano velocemente il loro corso, il Comune non si preoc-

cupa di fare le dovute ispezioni come raccomanda la normativa del "Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la rigenerazione dei beni comuni urbani". Tale prescrizione prevede, che almeno una volta all'anno l'ente preposto, ovvero il Comune, faccia un monitoraggio della situazione e controlli il rispetto di tutti i requisiti previsti dalla suddetta normativa, da parte dei concessionari di tali beni. Il responsabile del procedimento in questione si deve anche avvalere della Polizia Municipale per fare tutti gli accertamenti del caso. Ebbene, ad oggi il Comune di Reggio non ha effettuato nemmeno una verifica, ma al tempo stesso non si è nemmeno preoccupato di comunicare alla Prefettura eventuali difficoltà ad ottemperare al suo dovere istituzionale. E' mai possibile, che si debba accettare una tale negligenza e poi addirittura sentire un consigliere di maggioranza propagandare il grande lavoro dell'amministrazione, quando quest'ultima si comporta in maniera contraria a quanto

dice? Lo provano i fatti, che il Presidente Ripepi ha deciso di comunicare nel dettaglio con una lettera al Prefetto, al Ministro degli Interni, al Direttore dell'Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati, al Procuratore Nazionale Antimafia ed antiterrorismo ed al Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, attraverso una lettera in cui sono narrate le perpetiche della Commissione Controllo e Garanzia, che in questi mesi ha tentato con ogni mezzo lecito di ottenere sia dal Settore Patrimonio e ERP sia dal Settore Servizi sociali i documenti relativi all'attività di monitoraggio e controllo dei beni confiscati. Per tutta risposta, la Commissione ha ricevuto solo l'elenco parziale dei beni, ma né i verbali del monitoraggio né i provvedimenti di revoca sono pervenuti alla Commissione. E' altresì chiamato in causa l'assessore Delfino e il dirigente dei Servizi sociali Barreca, ma anche in questo caso l'unica risposta è stata una giustificazione di assenza e per ultimo la promessa di avviare i procedimenti relativi al controllo.

Vicino ai Tegano adesso sceglie di collaborare

C'è un nuovo collaboratore di giustizia a Reggio Calabria. Si tratta di Luca Adornato, di 42 anni, ritenuto vicino alla cosca Tegano di Archi. La notizia del neo-pentito è diventata ufficiale dopo che il sostituto procuratore della Dda Sara Amerio ha depositato sei verbali di interrogatorio nell'ambito del processo "Gambling". Si tratta del processo nato da un'inchiesta della Dda di Reggio Calabria che alcuni anni fa ha scoperto come la 'ndrangheta ripuliva i soldi attraverso il gioco online. Il dominus era Mario Gennaro, detto "Mariolino", poi diventato collaboratore di giustizia. In quell'operazione era stato arrestato anche Luca Adornato con altri esponenti della famiglia mafiosa di Archi. Nei verbali depositati dal pm, ci sono dichiarazioni del collaboratore sugli imputati del processo "Gambling" che hanno scelto il rito ordinario.

TAPPA DELLA FIACCOLA

Reggio al fianco degli atleti Special Olympics

Reggio al fianco degli atleti Special Olympics Italia team Calabria. Il sindaco Falcomatà presente alla cerimonia che ha portato la fiaccola olimpica del 1960 nella sala dei Bronzi di Riace. Un emozionante passaggio di consegne generazionale tra il grande maratoneta Felice Scotto e il giovane staffettista Christian Panetta. «È una grandissima gioia essere insieme anche quest'anno agli Special Olympics, insieme ai nostri ragazzi speciali in occasione degli Smart Games che, sia pure a distanza, arricchiranno le nostre giornate. La città di Reggio Calabria e la Città metropolitana sono al fianco di questi giovani che di anno in anno, passo dopo passo, stanno raggiungendo altissimi traguardi, non soltanto in ambito sportivo ma anche sotto il profilo della crescita personale, sociale e culturale. Tutte le loro gioie, i loro successi li sentiamo come nostri ed è sempre una grande emozione condividere le loro esperienze perché ci trasmettono un'energia unica». È quanto affermato dal

Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, a margine dell'iniziativa promossa dallo Special Olympics Italia Team Calabria che ha portato nella sala dei Bronzi di Riace del Museo Archeologico di Reggio Calabria la fiaccola Olimpica del 1960 con l'obiettivo di dare risalto ai gesti atletici della rappresentativa calabrese che parteciperà agli "Smart Games 2.1" in programma a Roma dall'1 luglio. La fiaccola (una copia dell'originale) è stata portata da Felice Smorto, grande maratoneta calabrese e tefodoro della staffetta che ha attraversato la nostra regione durante le Olimpiadi di Roma del 1960. Un percorso iniziato dall'Arena del lungomare "Italo Falcomatà" e terminato nella sala che ospita i Bronzi di Riace con la consegna della fiaccola all'atleta Special Olympics dell'A.S.D. Andromeda Polisportiva di Reggio Calabria, il primo staffettista Christian Panetta, quale sorta di passaggio generazionale nel segno della cultura dell'inclusione.



"Ognuno di loro per ognuno di noi è un esempio da seguire - ha aggiunto il primo cittadino - e noi siamo orgogliosi di stare al loro fianco. Siamo tutti testimoni di una magia e di una grande emozione quando i nostri ragazzi speciali organizzano qualcosa e per questo noi siamo sempre qui a festeggiare accanto a loro. Attività e iniziative portate avanti sempre con grande amore, generosità, sacrificio e passione e questo non è affatto scontato per noi. Il sorriso di

questi ragazzi, le loro conquiste, sono un segno importantissimo di quanto sia fondamentale lottare e impegnarsi per i propri obiettivi. E vivere questo momento nella sala dei Bronzi di Riace rappresenta il ricongiungimento con il passato e la conferma di quanto sia centrale ripartire da noi stessi, dalla nostra identità". Un grande in bocca al lupo alle atlete e agli atleti speciali di Special Olympics Calabria, anche da parte dell'assessora comunale allo



Due momenti della tappa reggina

Sport, Giugli Palmenta, presente all'iniziativa insieme al consigliere comunale, Mario Cardia e al consigliere metropolitano, Filippo Quartuccio. "Gli Smart games - ha detto Palmenta - segnano la ripartenza e la rinascita anche per questi nostri ragazzi e per tutto il movimento degli Special Olympics. A tutti loro va il nostro incoraggiamento e il nostro sostegno anche in vista dell'importante evento di Roma di cui saranno protagonisti".



PROGETTO DI PIAZZA DE NAVA Le valutazioni del già rettore della Mediterranea Bocciatura anche dall'ex ministro

Alessandro Bianchi: «Il progetto di restyling manifesta una certa fragilità»

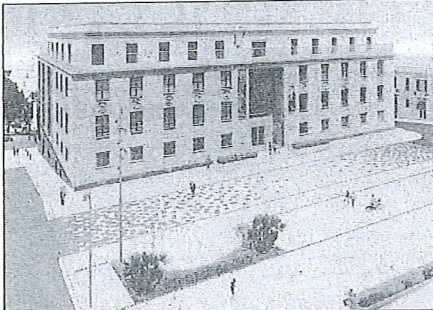
SUL restyling dei piazza de Nava, dopo quella dell'archeologo e architetto prof. Settis, presidente del comitato scientifico del Luovre, perviene l'opinione dell'urbanista professore Alessandro Bianchi, già Rettore dell'Università Mediterranea e già ministro dei trasporti nel secondo Governo Prodi.

"Piazza De Nava è un rilevante esempio dell'architettura razionalista italiana"

Il professore Alessandro Bianchi, urbanista, già rettore dell'Università Mediterranea e ministro dei Trasporti nel secondo Governo Prodi, oltre che essere un maître à penser riguardo alla storia della città mediterranea e all'evoluzione delle attuali dinamiche urbanistiche, è un attento e consapevole conoscitore della realtà reggina, non solo dal punto di vista storico e urbanistico ma anche da quello sociopolitico.

La sua opinione sulla questione della demolizione dell'impianto storico di piazza De Nava e della sua sostituzione con una nuova versione che non lascia nulla di quella precedente, a eccezione della statua, è quindi altamente qualificata. Ci giunge dopo quella del prof. Salvatore Settis, decisamente critico sulle scelte operate dal Comune e dalla segreteria regionale del Mibact.

Il giudizio complessivo del prof. Bianchi si può riassumere in una sua lapidaria e sostanzialmente definitiva affermazione, che non lascia possibilità di alcun dubbio sull'opportunità di salvaguardare: "la memoria storica di una pagina della dell'architettura razionalista italiana, di cui certamente



Il progetto di piazza De Nava e l'ex ministro e già rettore Alessandro Bianchi

piazza De Nava costituisce un esempio rilevante". In un altro passaggio del suo dire, riguardo le proposte di modifica progettuale consigliate dalla Fondazione Mediterranea per la penna del suo presidente Vincenzo Vitale, le giudi-

ca positivamente definendole: "argomentazioni molto incisive". Sul progetto, come peraltro fatto anche dal prof. Settis, preferisce non esprimere giudizi, che però fa chiaramente leggere in filigrana quando, in un ultimo pas-



saggio, così si pronuncia: "dalla narrazione complessiva se ne intuisce una certa fragilità".

In sintesi, quindi, si può dire che l'opinione del prof. Bianchi è la seguente: occorre tutelare piazza De Nava come un bene cul-

turale, non solo come segno della ricostruzione reggina dopo il 1908 ma anche perché "rilevante esempio" dell'architettura razionalista italiana; sono valide e "incisive" le proposte, avanzate dalla Fondazione Mediterranea in sede di conferenza dei servizi, finalizzate al rispetto della storia cittadina, della memoria collettiva e dell'identità dei luoghi; il progetto della Segreteria regionale del Mibact manifesta una "certa fragilità", termine normalmente usato dai docenti per giudicare insufficiente dal punto di vista concettuale e ideativo un prodotto culturale. Concludendo, sulla prevista demolizione di piazza De Nava, dopo la bocciatura del professore Settis arriva anche quella del professore Bianchi.

L'OMAGGIO

97 anni fa
l'assassinio
fascista
di Matteotti,
la città lo onora

IL 10 giugno 1924: il Deputato Giacomo Matteotti, dieci giorni dopo il suo intervento di denuncia (30 maggio 1924) dei brogli elettorali fascisti, viene rapito sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, per essere, poco dopo, ucciso e fatto scomparire.

Nel pomeriggio del 10 giugno del 1924 il Deputato socialista Giacomo Matteotti passeggiava sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, poco lontano dalla sua abitazione. Pochi giorni prima, il 30 maggio 1924, aveva svolto un lucido e duro intervento di denuncia dei brogli elettorali che avevano caratterizzato le elezioni del 1924, elezioni che si erano svolte con il nuovo sistema elettorale introdotto dalla "legge Acerbo" voluta da Mussolini.

Matteotti era ben consapevole che la sua denuncia politica avrebbe potuto avere gravi conseguenze, data la natura "intrinsecamente violenta e criminale" del fascismo, al punto che, chiudendo l'intervento alla Camera dei Deputati, rivolgendosi ai suoi colleghi di partito, dice: "Io il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me".

Una squadaccia fascista gli compare davanti all'improvviso e lo sequestra con violenza, caricandolo su un'autovettura, nella quale, con ogni probabilità, viene poco dopo ucciso e successivamente fatto scomparire. A distanza di oltre due mesi, il 15 agosto, il corpo di Matteotti viene ritrovato in un bosco non lontano da Roma. Oggi a Reggio Calabria sarà depresso, alle ore 11.00, un omaggio floreale presso la targa dedicata a Giacomo Matteotti sul Lungotevere Arnaldo da Brescia dal Circolo Saragat-Matteotti ricordando le sue celebri ultime parole: "Io il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me".

IL CICLO Calendario degli appuntamenti promossi dall'assessore Cama Piano Spiaggia, gli incontri partecipativi cominciano oggi da Catona

Piano Spiaggia, al via gli incontri partecipativi sul territorio con il primo appuntamento in programma oggi al Lido dello Stretto di Catona

Prenderà il via oggi il secondo ciclo di incontri partecipativi territoriali sul Piano Spiaggia Comunale. Un calendario di appuntamenti che ha l'obiettivo di illustrare e condividere con gli attori sociali i contenuti e le risultanze della fase istruttoria del nuovo strumento di governance e sviluppo del litorale cittadino.

Gli incontri, che abbracceranno l'intero fronte mare, da nord a sud, avranno nella partecipazione e condivisione delle linee strategiche i loro elementi centrali, in piena coerenza con gli indirizzi voluti e adottati dall'amministrazione comunale e in particolare dal Sindaco Giuseppe Falcomatà e dall'as-

sessora all'Urbanistica, Mariangela Cama. Tre i momenti di confronto previsti, nell'ambito delle aree territoriali che caratterizzano il Piano Spiaggia: "I borghi marinari", "Le spiagge del vento" e "Il Waterfront urbano".

L'iniziativa entrerà nel vivo domani, giovedì 10 giugno alle ore 17.30, con il primo dei tre appuntamenti in programma al Lido dello Stretto di Catona alla presenza del Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, dell'assessore comunale all'Urbanistica, Mariangela Cama, del dirigente di settore, ing. Domenico Richichi, del rup, arch. Alberto Di Mare, del supporto rup, Ermínio Bruno, del progettista, arch. Paolo Malara, del geologo, dott.ssa Laura Russo, dei consulenti, arch. Caterina Gironda e arch. Giovanni Malara, del responsabile rilievi



Spiaggia di Catona vista dall'alto

topografici, geom. Giovanni Merolillo, del prof. Felice Arena dell'Università "Mediterranea" e dell'ing. Carlo Ruzzo Spin Off Accademico Asism Srl.

All'iniziativa, sono invitati a partecipare gli operatori di settore, le associazioni e i cittadini.

PARCO LINEARE SUD Dopo le dichiarazioni dell'assessore ai lavori pubblici Muraca l'attacco di FI «Autogol della giunta Falcomatà che svela l'incompiuta»

«Alquanto contraddittorie e se vogliamo anche abbastanza paravento le dichiarazioni dell'Assessore Giovanni Muraca che, grazie ad una sua nota stampa riguardante lo stato di abbandono in cui versa il Parco Lineare Sud, ci fa prendere due piccioni in un sol colpo: anzitutto per il facile "lavarsi le mani" stile Poncio Pilato rispetto alla vigilanza sull'area; in secondo luogo per l'indiretta affermazione che l'opera non è ancora compiuta». Stigmatizzano le dichiarazioni dell'assessore Muraca i consiglieri di Fi Federico Milia, Antonino Caridi e Antonino Maiolino.

«Per quanto concerne quest'ultimo punto - ricordano - si legge testualmente: "... una volta ultimata l'opera, la ditta dovrà consegnarla nei modi e negli aspetti previsti dal contratto...". scrive l'Assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Reggio Calabria. Ci fa piacere che FINALMENTE l'Amministrazione del primo e secondo tempo confessi pubblicamente che trattasi di incompiuta.

Ma non è forse la stessa opera che è stata sbandierata come portata a termine con tanto di inaugurazione durante la campagna elettorale delle comunali 2020? Domanda retorica. Il Parco Lineare Sud ufficialmente non esiste. Le vie di accesso sarebbero sbarrate, l'ingresso, al pubblico vietato, così come la circolazione di veicoli e forse anche il bagno a mare. Tutto al condizionale, però. Perché le vie di accesso in parte sono sbarrate ma in parte no, quindi i cittadini circolano eccome, a piedi, in bicicletta, in moto e anche in auto; e fanno il bagno e pescano. Tutto questo spesso anche sotto gli occhi vigili della Polizia locale, impegnata però solo a rimproverare chi circola con scooter e motocicletta o i ragazzini che sfrecciano con le bici elettriche truccate.

E qui calza a pennello la prima questione, quella legata alla vigilanza. «Il Parco Lineare Sud è sottoposto al controllo della ditta incaricata di svolgere i lavori. Il Comune, dunque, non ha alcun controllo sull'area inte-

ressata dai lavori. Vigilare ed evitare la vandalizzazione dei manufatti già realizzati, rientra nelle prerogative esclusive dell'azienda indicata per eseguire i lavori». Della serie, quello che succede al di là del nostro naso non ci interessa. Di per sé già terribilmente tristi, queste parole sono un classico scarica barile, tanto legittimo sulla carta quanto raccapricciante nei fatti. Tradotto in altre parole questo virgolettato firmato Muraca è un lasciapassare all'anarchia, perché equivale a dire che i vandali possono anche distruggere tutto ed impadronirsi di tutta l'area, dato che la ditta non se ne occupa. Eppure, riteniamo che in base alla funzione svolta, a prescindere da cosa preveda eventualmente il contratto con la ditta, l'Amministrazione abbia il dovere di assicurare la sicurezza pubblica ed il decoro urbano, oltre che l'obbligo di controllare a sua volta sull'impadronimento di chi è chiamato a vigilare». «E pensare - ricordano i tre consiglieri azzurri - che Muraca ha dira-

mato il comunicato in questione per rispondere alle critiche altrui. Non si è reso conto invece del clamoroso autogol messo a segno con le dichiarazioni odierne. Se c'è qualcuno intento a strumentalizzare le opere incompiute è certamente la Giunta Falcomatà, che tra primo e secondo tempo ha lasciato a metà una miriade di cantieri, malgrado li abbiano sfruttati per ingannare i cittadini in fase elettorale. Quasi un anno dopo si ricordano di dire che stanno lavorando "per consegnare una Città migliore ai reggini". È il caso forse - concludono - che l'Assessore & Co. si faccia due passi proprio al Parco Lineare Sud, per guardare cosa stanno trascurando, per respirare a pieni polmoni l'odore di fogna che sgorga copiosa in mare e per ammirare dalla riva la maestosità dell'Etna all'orizzonte che stona con i sacchi di immondizia lasciati dai cittadini incivili di turno con l'attenuante che in 3 km di costa non trovano neppure un cestino».

Ieri la discussione dopo l'azione avviata dal movimento "Nuova Italia Unita"

Brogli, la città resta con il fiato sospeso Attesa per la decisione del Tar sul ricorso

Molteplici gli scenari possibili ma tutto passa dal rischio inammissibilità per il ritardo del deposito, ma i promotori ribattono: l'inchiesta è scattata dopo

Alfonso Naso

Il ricorso presentato dal movimento "Nuova Italia Unita" sul caso dei brogli elettorali è stato discusso da remoto come era stato già decretato nei giorni scorsi dal presidente del Tribunale amministrativo regionale. La causa attivata da sei cittadini, con a capo Luigi Catalano, che era sceso in campo alle scorse elezioni comunali, punta a ottenere l'annullamento di tutta la procedura che ha portato alla rielezione del primo cittadino in carica Giuseppe Falcomatà nel turno di ballottaggio.

Rebus inammissibilità

La causa amministrativa prima che nel merito deve superare un ostacolo procedimentale. Forse il più complicato che è di natura

formale. Il ricorso è stato, infatti, depositato abbondantemente dopo i 30 giorni dallo svolgimento delle elezioni comunali così come prescritto dalla legge in tema di ricorso elettorale. Tuttavia le ragioni dei promotori della causa stanno proprio nell'impossibilità di chiedere un annullamento delle elezioni per brogli nei tempi indicati dalla legge poiché l'inchiesta che ha portato per primo all'arresto dell'ex capogruppo del Partito Democratico Antonino Castorina è un "fatto nuovo" di cui si è ve-

Nel mirino è finito tutto il procedimento elettorale e anche la composizione della commissione

Quello che può succedere

Se arriverà la sentenza di inammissibilità del ricorso il caso si chiuderà in pratica sul nascere. Nel caso contrario potrebbe arrivare o una decisione nel merito di rigetto del ricorso. Quello che può accadere in caso di accoglimento del ricorso è un vero rebus: in molti casi dove sono state riscontrate irregolarità i Tar di diversi distretti d'Italia hanno ordinato la ripetizione delle operazioni in determinate sezioni. Ma i ricorrenti hanno chiesto l'annullamento totale delle elezioni.

nuti a conoscenza solo lo scorso dicembre e quindi ben oltre il termine dei 30 giorni anche del ballottaggio della prima settimana di ottobre. Ma prima era impossibile saperlo e quindi attivare il ricorso.

Scontro tra le parti

Depositato a inizio anno il ricorso ha subito registrato un lungo rinvio per un decreto del presidente della sezione distaccata del Tar per maggio. A maggio nel corso della prima udienza è arrivato un rinvio corto di qualche settimana durante il quale i giudici hanno preso visione dei documenti e di tutte le memorie e le repliche delle parti. Tra queste è arrivato come controinteressato anche Antonino Minicuci che correva contro Falcomatà come candidato a sindaco per il centrodestra e scon-

fitto sonoramente nel turno di ballottaggio.

La decisione

Manca ancora il provvedimento e la città resta appesa alla decisione dei giudici amministrativi. Da Palazzo San Giorgio filtra ottimismo sul rigetto del ricorso e la tesi è stata sempre quella di episodi singoli e circoscritti. Dall'altro lato i ricorrenti sono ottimisti su un accoglimento della stessa azione giudiziaria anche per «ridare legittimità a un consiglio comunale» che giudicano inficiato dall'inizio dell'iter elettorale.

Tesi ovviamente contrapposte e tutto in mano ai giudici su un ricorso che comunque potrebbe cambiare il destino politico dell'amministrazione ma in generale della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sei anni l'Amministrazione comunale non esegue alcun controllo

Beni confiscati, chiesto il commissariamento del settore

Mario Vetere

«Chiederò al prefetto di commissariare il settore Gestione dei beni confiscati del Comune, in quanto finora non abbiamo alcun dato sull'attività di monitoraggio, che va effettuata annualmente, né sul reale numero dei beni assegnati».

È quanto affermato ieri dal consigliere comunale Massimo Ripepi nella veste di presidente della commissione comunale di Controllo e garanzia. Ad affiancarlo nell'incontro con la stampa i consiglieri di opposizione: Minicuci, Milia, Caridi, Maiolino, De Biasi, Anghelone, Malaspina e Rulli. «I beni confiscati alla 'ndrangheta risultano fuori controllo» ha aggiunto Ri-

pepi - e negli ultimi sei anni, ovvero da quando è in carica l'amministrazione Falcomatà, non si è proceduto mai a nessuna ispezione. Non esistono neanche le carpette con la documentazione dell'assegnazione dei beni confiscati alle cosche della 'ndrangheta».

Ripepi ha ripercorso le tappe della vicenda: «Solo in seguito alle continue richieste di chiarimento della commissione Controllo e garanzia, si è appreso che nessuno conosce il numero dei beni confiscati assegnati e nessun monitoraggio e controllo è stato effettuato negli ultimi sei anni, anzi gli attuali due assessori dei Servizi sociali e del Patrimonio, con relativi dirigenti, non hanno ben chiaro di chi sia la competenza ad effettuare gli



«Non esistono neanche le carpette con i documenti dell'assegnazione dei beni confiscati alle cosche»

Milia, Minicuci, Ripepi, Anghelone e Malaspina

adempimenti prescritti per legge, che sono molto stringenti soprattutto sulle verifiche. La precedente consigliera delegata ai Beni confiscati Nancy Iachino ha ricordato Ripepi - ci ha riferito di aver visionato 300 beni, ma dalla documentazione che siamo riusciti ad ottenere ne risultano assegnati al Comune 111 e consegnati 22 per finalità sociali».

«Al danno gravissimo - ha rimarcato - ci sono state le giustificazioni in commissione dal capogruppo del Pd Giuseppe Marino, che ha sostenuto come il nostro settore dei Beni confiscati comunale rappresenta un fiore all'occhiello e un modello nazionale. Ci chiediamo su quali basi si possano fare tali affermazioni, quando non siamo riusciti a trovare nemmeno le

carpette delle pratiche riguardanti i singoli beni confiscati. Nei prossimi giorni - ha concluso Ripepi - farò un'ulteriore riunione della Commissione dove convocherò il sindaco, gli assessori e i dirigenti dei settori interessati per cercare di venire a capo».

Nino Minicuci (Lega) ha rimarcato il concetto di «mancanza di trasparenza in molti settori e mancata applicazione dei regolamenti, nonostante l'adesione alla Carta di Pisa». Per Federico Milia (FI) l'argomento dei beni confiscati va «affrontato in maniera seria, perché rappresenta un messaggio chiaro di contrasto alla 'ndrangheta». Infine per Nicola Malaspina (ReAttiva) «le mancate risposte sono da stigmatizzare e condannare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIO DEL DISASTRO

NEI VERBALI SEGRETI GLI ERRORI SUL COVID

Le carte del Cts sui primi giorni del virus: piano pandemico fermo al 2009, tracciamento scarso e casi sottovalutati

■ Errori, sottovalutazioni, leggerezze, colpe, negligenze, mancati tracciamenti. Nei verbali del Comitato tecnico scientifico dal periodo 22 gennaio al 21 febbraio 2020, desecretati ieri sul sito del ministero della Salute solo dopo l'ordine arrivato al ministro Roberto Speranza dal Tar (grazie al ricorso del deputato Fdi Galeazzo Bignami) la verità sui giorni più bui del Covid finalmente, lentamente, sta venendo a galla.

Manti a pagina 6

I GIORNI SEGRETI DEL VIRUS

Nei verbali Cts inediti zero protocolli e posti letto sconosciuti. Il mancato tracciamento dei casi di Taiwan l'8 febbraio. Lo Spallanzani: infezione attenuata in poche settimane

VISIONI TRAGICAMENTE FALSE

Dal 7 al 14 febbraio il Cts insiste: «Non c'è traccia del virus da noi». Invece...

NAVIGAZIONE A VISTA

Zero certezze su tutto: protocolli, asintomatici tamponi e tracciamenti

Felice Manti

■ Errori, sottovalutazioni, leggerezze, colpe, negligenze, mancati tracciamenti. Nei verbali del Comitato tecnico scientifico dal periodo 22 gennaio al 21 febbraio 2020 desecretati ieri sul sito del ministero della Salute solo dopo l'ordine arrivato al ministro Roberto Speranza dal Tar (grazie al ricorso del deputato Fdi Galeazzo Bignami) la verità sui giorni più bui del Covid finalmente, lentamente, sta venendo a galla. È l'ultimo tassello dell'operazione di trasparenza portata avanti da un anno a questa parte anche dal team di legali dei familiari di alcune delle vittime del Coronavirus nella Bergamasca.

I BUCHI NERI

Non c'era alcun protocollo per l'accesso agli ospedali. I tempi di incubazione del virus erano stimati in 12-14 giorni, ma il Cts decise di non dover fare tampo-

ni agli asintomatici, banalmente perché era difficile (e costoso) trovare i reagenti necessari, e anche perché per l'Oms tracciare i sintomatici era inutile, invece erano la punta dell'iceberg. Per lo Spallanzani «il virus è verosimile si attenui nelle prossime settimane». Il tracciamento di chi veniva dall'estero era affidato ai termoscanner negli aeroporti, considerati dal Cts «efficaci al 43%», ma in realtà si sapeva dal 2005 che l'Oms li aveva bocciati. Nessuno sapeva con certezza quanti posti letto ci fossero nei nostri ospedali («bisogna fare una ricognizione», sottolinea il vice ministro Pierpaolo Sileri). Insomma, dalla lettura di questi documenti, a distanza di oltre un anno, a uscirne malissimo sono diversi dirigenti del Cts e dello stesso ministero della Sanità. Con responsabilità penali e politiche da chiarire nelle sedi giuste ma abbastanza evidenti, legate in gran parte all'assenza di un

vero piano pandemico. «È messo per iscritto che il ministero della Salute sapeva che un piano pandemico aggiornato rappresentasse la prima medicina al Covid - dice al *Giornale* Robert Lingard, consulente del team guidato da Consuelo Locati - ma quel piano del 2006 era invece inutilizzabile, carta straccia costata la vita di 130mila italiani». Il piano non è solo un documento ma prevede una serie di obblighi che vanno verificati puntualmente. Tanto che il 16 febbraio il direttore dell'Ufficio di prevenzione del ministero della Salute Francesco Paolo Mara-



Superficie 89 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

glino dice che il piano del 2009 va riscritto, a conferma di ciò che dissero gli Usa, come dimostrano i cablogrammi pubblicati da Fabrizio Gatti sull'Espresso nei giorni scorsi. Il 18 febbraio lo stesso Maraglino annuncerà «il tavolo di lavoro per l'aggiornamento del piano». Che è come pianificare le uscite anti-incendio mentre si è in mezzo alle fiamme.

IL PASTICCIO MASCHERINE

Le mascherine e i dispositivi di protezione sono diventati subito un caso. L'Italia ne era sprovvista eppure il 15 febbraio 18 tonnellate di materiale medico-sanitario di protezione personale parte in direzione della Cina. Negli stessi giorni emerge che sulle mascherine «non arrivano celermente informazioni», si favoleggia di ditte che hanno in stock «circa 800mila mascherine chirurgiche e prevede di averne altre 400mila in dieci giorni», ma la verità è che si navigava a vista mentre Speranza insisteva sulla necessità di «promuovere iniziative di sostegno umanitario» per titillare l'alleato cinese del governo giallorosso.

«RISCHIO BASSO»

Per il segretario generale del mi-

nistero della Salute l'11 febbraio è tutto ok. «Si ritiene la mappatura sufficiente rispetto a uno scenario con bassa gravità, anche se in assenza di dati certi sulla trasmissibilità è difficile fare stime».

LA DIFFUSIONE DEL VIRUS

Il 6 febbraio il Cts sosteneva - a torto - che l'Italia fosse tranquilla. Per l'Iss, che peraltro suggeriva di implementare i posti di terapia intensiva «nell'eventualità di un'epidemia», nel nostro Paese «non c'è trasmissione del virus prima della comparsa dei sintomi». Ma sul tracciamento dei contagiati c'è troppa sufficienza. L'8 febbraio si parla di due turisti di Taiwan positivi al virus che sono passati dall'Italia. Bisognava chiudere tutto allora, invece dai verbali si capisce che nessuno sa *dove* si siano contagiati, escludendo di fatto che il coronavirus fosse già da noi. Ma su quali basi? «Gli unici tre casi accertati sono ricoverati in isolamento allo Spallanzani», confermò il presidente Iss Silvio Brusaferrò il 14 febbraio. Qualche giorno prima invece, il 9 febbraio, l'allora direttore Dipartimento Malattie infettive dell'Iss Giovanni Rezza nutriva i primi dubbi sul reale tracciamento dei contagi fuori dalla Cina. Si

parla della nave Diamond Princess - ormeggiata nel porto di Yokohama con seimila persone a bordo - messa in quarantena da Tokyo per qualche caso di positività. Nel Cts si discute su quanto costi: «Considerando i problemi organizzativi in termini di costo-beneficio i cinesi hanno escluso tale possibilità, concludendo che conviene tenere tutti i passeggeri a bordo, tenuto conto delle incertezze sulla procedura eseguita».

Anche su come muoversi negli ospedali non c'è omogeneità, denuncia il generale Adelmo Lusi, che non viene ascoltato. Per Brusaferrò basta il disinfettante, «che anche in terapia intensiva è estremamente efficace per abbattere la carica virale». Il virus intanto corre, e nessuno fa niente per fermarlo, anzi siccome in Cina riaprono le fabbriche l'11 febbraio l'Iss sostiene che «questo è il segnale dell'attuazione della sorveglianza».

È solo il 21 febbraio, quando c'è il primo positivo a Codogno, che Speranza si sveglia: «È molto importante adottare misure precauzionali più severe per evitare che il virus si diffonda, la capacità di contenimento è decisiva nelle prime ore». Ma dal 9 febbraio sono passati 12 giorni. È troppo tardi...

<p>SPERANZA</p> <p>Dal governo massima precauzione ma è giusto il sostegno umanitario</p>	<p>SILERI</p> <p>Occorre effettuare ricognizione su reparti, posti letto e personale</p>	<p>BRUSAFERRO</p> <p>Disinfettanti efficaci, l'igiene abbatte la carica virale</p>	<p>IPPOLITO</p> <p>L'efficacia degli scanner in aeroporto è affidabile al 43% quindi è alta</p>
--	---	---	--





NESSUN OMISSIS

I verbali Cts pubblicati dal ministero della Sanità dopo l'ordine del Tar in seguito al ricorso di Bignami (Fdi)
Nelle foto Roberto Speranza, Giovanni Rezza e Silvio Brusaferrò

AUDIZIONE DELLA VICEMINISTRA ALL'ECONOMIA CASTELLI

PNRR, ADDIO SPESA STORICA I LEP DEFINITI ENTRO IL 2024

di **LIA ROMAGNO**

Sembra più vicino al traguardo il percorso che dovrebbe portare al definitivo superamento del criterio della spesa storica - con

tutto il suo portato di disuguaglianze nei diritti di cittadinanza tra il Nord e il Sud del Paese - e all'attuazione dei Lep, i Livelli essenziali di prestazione.

a pagina 11

I LEP INGRANANO LA MARCIA SI VEDE LA LUCE IN FONDO AL TUNNEL

Il percorso che dovrebbe portare al definitivo superamento del criterio della spesa storica è stabilito. I Livelli essenziali di prestazione per cancellare le disuguaglianze Nord-Sud

Si prevede che la questione dei fabbisogni standard sia portata a termine entro dicembre 2024

CASTELLI

«Dal 2020 la quota di perequazione aumenterà del 5% annuo»

FEDERALISMO

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza dovrebbe accelerare il percorso

di LIA ROMAGNO

Sembra più vicino al traguardo il percorso che dovrebbe portare al definitivo superamento del criterio della spesa storica - con tutto il suo portato di disuguaglianze nei diritti di cittadinanza tra il Nord e il Sud del Paese - e all'attuazione dei Lep, i Livelli essenziali di prestazione che di questi diritti sono la base, come l'accesso agli asili nido di asili nido o ai servizi scolastici e sociali. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza dovrebbe accelerare il percorso: l'attuazione del federalismo fiscale è tra le riforme che la Commissione europea chiede di

realizzare entro il primo quadrimestre del 2026. E questo ha portato alla definizione di alcuni *step* di approvazione del federalismo: tra le altre, la terza fase prevede che la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni e dei fabbisogni standard sia portata a termine entro dicembre 2024. È quanto emerge dalla relazione illustrata dal viceministro dell'Economia, Laura Castelli, nel corso dell'audizione di fronte alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale.

Nel frattempo, «dal 2020 la quota della perequazione, basata sulla differenza tra i fabbisogni standard e la capacità fiscale standard, aumenterà del 5% annuo, dal 45% del 2019, fino a raggiungere il valore del 100%. Con-

temporaneamente aumenterà del 5% annuo il target perequativo, ossia l'ammontare complessivo della capacità fiscale perequabile dei Comuni e delle Regioni a statuto ordinario, fino a raggiungere il valore del 100% nel 2029». A regime, pertanto, la quota del Fondo di solidarietà comunale distribuita in base a fabbisogni e capacità fiscali sarà pari al 100% delle capacità fiscali comunali



delle Regioni a statuto ordinario. Lo ha affermato il viceministro dell'Economia, Laura Castelli, durante l'audizione segnando un passo avanti verso l'obiettivo di una perequazione al 100% che solo qualche settimana fa, davanti alla stessa Commissione, il ministro per gli Affari regionali, Maria Stella Gelmini, aveva escluso potesse essere raggiunto. Pur riconoscendo l'esigenza di «ampliare la perequazione in modo da trovare una solidarietà tra Nord e Sud ed evitare divisioni», il ministro Gelmini aveva posto la questione della «sostenibilità finanziaria e di bilancio», sostenendo la necessità di individuare «i margini per allargare il concetto di perequazione e renderlo anche sostenibile, ma - aveva sostenuto - credo che al 100% sia impossibile arrivarci».

L'obiettivo annunciato dal viceministro entro il 2029 rappresenta un tassello importante quindi in vista dell'attuazione dei Lep che sebbene siano espressamente previsti dalla Costituzione, come si ribadisce nella relazione alla Commissione, non sono mai individuati attraverso chiari riferimenti normativi. «La mancata definizione dei Lep - si sottolinea - ha favorito la scelta di calcolare il fabbisogno sulla base dei servizi storicamente offerti, cristallizzando le differenze territoriali che la legge 42/2009 si proponeva di eliminare anche attraverso meccanismi di monitoraggio dei livelli e della qualità dei servizi offerti».

Il Pnrr, come detto, rappresenta un fattore di accelerazione, intanto perché l'attuazione del federalismo fiscale rientra tra le riforme richieste da Bruxelles ma anche perché prevede interventi che, come ha ricordato Castelli, incidono sulla dotazione infrastrutturale degli enti locali «rilevanti per l'esercizio delle funzioni fondamentali e dei Lep». È il caso degli asili nido e delle scuole d'infanzia, per esempio, per cui il *Recovery plan* stanziava 4,6 miliardi per creare 228mila nuovi posti. «Non puoi costruire asili e poi non dare risorse ai Comuni» per garantirne il funzionamento, ha sottolineato Castelli.

Intanto, sui servizi sociali, ha

affermato il viceministro, «abbiamo fatto in legge di Bilancio un intervento aggiuntivo stanziando 216 milioni per la crescita annua che consentirà di raggiungere i 651 milioni di euro nel 2030, che è il fabbisogno per il finanziamento dei servizi sociali nelle Regioni a statuto ordinario». In questo modo, ha spiegato, «l'ambito dei servizi sociali nelle Regioni a statuto ordinario ha risorse che permettono nel 2030 di arrivare al 100%».

Le innovazioni introdotte con la legge del 2019 e le riforme del Pnrr, secondo quanto ha riferito il viceministro, dovrebbero portare a realizzare gli obiettivi di equità ed efficienza che la Costituzione assegna al federalismo fiscale. La relazione alla Commissione traccia il percorso individuato dal Mef verso questo obiettivo, che parte dal completamento del quadro normativo con una chiara indicazione dei Lep e degli standard da garantire nelle funzioni fondamentali - insieme alla partecipazione degli utenti - da definire nei prossimi mesi per arrivare a garantire l'uniformità dei servizi essenziali sull'intero territorio e il finanziamento del fabbisogno standard relativo alle funzioni fondamentali e ai Lep.

Si prevede poi che i fabbisogni standard possano essere utilizzati per quantificare correttamente le risorse aggiuntive eventualmente necessarie per assicurare a tutti i Comuni risorse sufficienti per garantire servizi adeguati, in particolare per quanto riguarda gli asili nido e l'istruzione.

«Sul tema della garanzia dei Lep - si legge nella relazione del viceministro - sarà anche necessario un coinvolgimento più stretto delle autonomie speciali, secondo un processo anch'esso graduale e ragionato, a partire dalla Regione siciliana e dalla Sardegna i cui comuni già partecipano al Fsc ma con assegnazioni esclusivamente basate su criteri storici».

«La riforma fiscale prevista nell'ambito del Pnrr - ha poi affermato Castelli - potrà fornire l'opportunità anche per una revisione dell'assetto dei tributi locali, anche sulla parte che riguarda la capacità fiscale perequabile. Si possono aggiungere

tasselli che con la fiscalità dell'Irpef nazionale sappiamo poi concorrono ad altre entrate comunali e regionali».

L'allineamento dei fabbisogni con gli standard richiesti dai Lep e dalla funzioni fondamentali e il riordino dei tributi, si sottolinea, «consentirà di operare le scelte definitive sulla struttura del fondo perequativo, che potrebbe vedere rafforzata la componente verticale al fine di rendere più evidente la tutela statale dei diritti sociali e di cittadinanza e di ridurre le resistenze verso la perequazione di quei Comuni che, a causa della sperequazione delle basi imponibili, sono chiamati a cedere parte della propria capacità fiscale per il finanziamento dei comuni meno dotati. Dovrebbe infine essere possibile realizzare pienamente la perequazione basata sulla differenza fra i fabbisogni e le capacità fiscali. Come già ricordato, la legge di bilancio per il 2020 ha previsto che la percentuale del fondo perequato e del target perequativo raggiungano il 100% nel 2030». Una parte del fondo, pari a circa 3,5 miliardi per le Regioni a statuto ordinario, continuerà ad essere distribuita secondo un criterio storico anche oltre questa data per «ristorare» i Comuni per le risorse perse dai comuni a seguito all'esenzione di alcune basi imponibili Tasi e Imu introdotte nel 2016, ma la scelta di escludere questi fondi dalla perequazione, si anticipa, «dovrà essere attentamente rivalutata ora che gli interventi realizzati negli ultimi anni e quelli previsti dal Pnrr hanno aperto una prospettiva di completamento del federalismo comunale».

L'ultimo tassello chiama in causa il Comune di Roma: la Capitale, ha detto il viceministro «è nel Fondo di solidarietà comunale, ma potrebbe essere ragionevole, vista la specificità del Comune, pensare se possa essere più utile creare un fondo ad hoc e liberare le risorse del Fsc per essere distribuite ad altri Comuni». La presenza di Roma nel Fondo, ha spiegato, «crea delle distorsioni»: «Abbiamo fatto delle simulazioni e posso assicurare che andremmo molto più veloci nell'assegnare questo tipo di riparto».



Laura Castelli

LA CAMPAGNA DI VACCINAZIONE

Il piano per la terza dose

Le altre fiale Pfizer destinate a over 65, fragili e sanitari. Dubbi su AstraZeneca ai giovani, forse riviste le regole Biden in Europa: chiede agli alleati un patto anti-Cina e un programma mondiale di aiuti contro il virus

Il piano per la terza dose del vaccino anti Covid riguarderà almeno 20 milioni di persone a rischio per età o malattia, i sanitari e le forze dell'ordine. Sarà somministrato Pfizer e come per l'influenza ver-

ranno coinvolti medici di famiglia e ambulatori.

di Amato, Bocci, Ciriaco Conte, Dusi, Giannoli Guerrera e Mania

● da pagina 2 a 7 e a pagina 14

La terza dose sarà Pfizer e si farà dal medico Piano al via con i fragili

Venti milioni le persone coinvolte, ci saranno anche i sanitari e le forze dell'ordine. Si partirà a gennaio, a un anno dalle prime dosi. Non più negli hub ma negli ambulatori

di **Michele Bocci**

L'obiettivo principale sono le persone a rischio. I circa 20 milioni di italiani fragili per età, per patologia e per attività professionale. Il vaccino è quello di Pfizer. Il luogo sono gli ambulatori di medici e pediatri di famiglia. I tempi sono il punto interrogativo più importante, al quale si cerca di dare risposta in questi giorni.

Il ministero alla Salute ha iniziato a lavorare al piano per la terza dose del vaccino anti Covid. Ci sono già stati confronti anche con la struttura commissariale guidata dal generale Francesco Figliuolo, per disegnare il domani della lotta al coronavirus. Il pilastro è uno: bisogna uscire dalla logica dell'emergenza e passare a quella della programmazione, prendendo spunto dalla campagna contro l'influenza.

Si punta su Pfizer

Tra i punti fermi al momento c'è il vaccino che verrà utilizzato. Del resto la Commissione europea ha già

detto di non voler confermare per l'anno prossimo i contratti con chi produce quelli a vettore virale, in particolare AstraZeneca. C'è invece un accordo per l'acquisto di 900 milioni di dosi di Pfizer, basato sulla tecnologia dell'Rna messaggero che viene considerata molto affidabile per efficacia e sicurezza.

Una campagna per i fragili

Al momento l'idea è che la terza dose vada fatta almeno a coloro che rischiano di più se si ammalano di Covid e quindi gli anziani, dai 60-65 in su e ai fragili per motivi di salute. Poi ci sono coloro che sono a contatto con queste persone, cioè gli operatori sanitari, e coloro che svolgono lavori essenziali come le forze dell'ordine.

Potrebbe bastare coprire queste persone, circa un terzo della popolazione totale, per stare tranquilli di fronte a un virus il cui destino sarebbe quello di diventare endemico, come quello influenzale che (di solito) si presenta leggermente diverso ogni anno ed è pericoloso so-

prattutto per anziani e malati.

Al ministero sanno che sarebbe molto comodo iniettare la terza dose contro il Covid insieme a quella dell'antinfluenzale, che viene somministrata di solito da novembre in poi.

L'incognita dei tempi

C'è però il problema dei tempi, perché novembre sarebbe troppo presto per fare la terza dose. Il green pass è valido fino a nove mesi dopo la chiusura del ciclo vaccinale ma ormai è certo che la copertura duri almeno un anno. Visto che le prime persone hanno fatto il vaccino a gennaio, non avrebbe senso chia-



marle già in autunno. «Sarà una campagna molto spalmata nel tempo, che potrebbe arrivare a marzo, aprile o maggio – dice Silvestro Scotti, segretario della Fimmg, il principale sindacato dei medici di famiglia – Sono d'accordo con l'idea di coprire solo i fragili ma intanto bisogna diffondere la vaccinazione nel mondo, per evitare che nascano varianti pericolose».

Tutti negli ambulatori

A Scotti va bene che la vaccinazione avvenga negli studi di medici e pediatri, come già per l'antinfluenzale. Quella campagna però è con-

centrata in pochi mesi, quindi andrà disegnata un'organizzazione adeguata. Il personale sanitario, invece, riceverà la somministrazione in Asl e ospedali, come avviene normalmente anche per prevenire la malattia stagionale.

Aziende in pressing e varianti

La terza dose, pensano al ministero, potrebbe servire a contrastare le varianti di coronavirus che stanno circolando adesso quando calerà l'immunizzazione della popolazione. Del resto sono efficaci anche contro quella ora più temuta, l'indiana. Ma se ci saranno cambiamen-

ti significativi del coronavirus l'industria potrebbe modificare leggermente il vaccino per contrastarle. Proprio l'industria in questi giorni sta diffondendo il più possibile l'idea che la terza dose sarà certamente necessaria, puntando anche sugli altri vaccini che ha sul mercato magari per abbinarli a quello anti Covid. Se è tutto marketing o se davvero servirà il richiamo lo si capirà tra un po' di tempo. Intanto il ministero si organizza per essere pronto nel caso il piano terza dose diventi necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cento giorni del generale



“Tanto lavoro e la soddisfazione di essere vicini agli italiani: con 39,5 milioni di vaccini”. È il bilancio di Francesco Figliuolo dopo i cento giorni da commissario

La scheda



I destinatari

L'obiettivo è coprire con la terza dose i soggetti più fragili, per età (over 60-65) o per motivi di salute. È prevista anche per gli operatori sanitari e per chi svolge lavori essenziali. Il totale è stimato in 20 milioni di persone



Il farmaco

Saranno utilizzati vaccini che si basano sulla tecnologia dell'Rna, in particolare Pfizer. Come da programma Ue che ha ordinato per il prossimo anno 900 milioni di dosi Pfizer



I tempi

C'è ancora qualche incertezza legata ai tempi dell'immunità, ma si presume che duri almeno un anno. Quindi, l'ipotesi è di partire con le terze dosi già a partire da gennaio prossimo, ossia a un anno dai primi vaccini



I luoghi

C'è l'intenzione di dismettere i grandi hub una volta raggiunta un'adeguata copertura della popolazione. Le terze dosi quindi sarebbero affidate ai medici e ai pediatri di famiglia



KN95
GB2626-2006

Le dosi
Sono più di 45 milioni le fiale finora consegnate. Due su tre sono Pfizer

IL RETROSCENA

La tentazione del governo Il 31 luglio stop all'emergenza ma Figliuolo resterà al lavoro

di Tommaso Ciriaco

Il rinnovo non è più scontato anche se rimarrà ancora in vita per tutto l'anno la struttura commissariale del generale

ROMA – Segnali di «normalità»: ecco cosa insegue il governo che prepara l'uscita dalla fase critica della pandemia. Con un passaggio che potrebbe indicare plasticamente la luce in fondo al tunnel: lo stato d'emergenza, che scade il 31 luglio, potrebbe non essere rinnovato. Resterebbe però in piedi, per il tempo necessario e comunque di certo fino agli ultimi mesi del 2021, la struttura del commissario straordinario Francesco Figliuolo. Nel frattempo, la vaccinazione di massa assumerà i contorni dell'ordinario anche attraverso il "pensionamento" dei mega hub sparsi in giro per le città, finendo per essere affidata ai medici di famiglia.

Mario Draghi ci crede davvero, a questa svolta. Per il premier, il vaccino è antidoto alla crisi: a quella sanitaria, ma anche economica. L'attesa è per un vero e proprio rimbalzo del Pil già nei prossimi mesi, ossigeno per gli italiani e dimostrazione concreta che il Covid è finalmente sotto controllo. In questo quadro, non è escluso che l'esecutivo, come detto, scelga di non rinnovare lo stato d'emergenza. C'è però un problema: la "straordinarietà" rappresenta la cornice legale che consente la piena operatività della struttura commissariale di Francesco Figliuolo. E siccome non è possibile immaginare che il generale interrompa ad agosto il suo lavoro, la strada di-

venterebbe obbligata: una norma approvata per l'occasione che lasci in piedi almeno per qualche altro mese la struttura commissariale (e, forse, il Cts). Una soluzione che permetterebbe all'esecutivo di tenere assieme due esigenze: segnalare la "normalizzazione", senza cancellare per il momento la figura del commissario.

È evidente che per concludere il percorso serve però l'archiviazione definitiva della fase critica della pandemia. La decisione finale sulla struttura commissariale non arriverà dunque prima di novembre. Di certo, il governo è ormai sicuro che la campagna vaccinale di questi mesi porterà a una copertura altissima della popolazione. Ma nessuno può ancora prevedere l'evoluzione del virus. Se a fine autunno il Covid non avrà ripreso a correre, se dovesse diventare gestibile e non dovesse più richiedere pianificazioni emergenziali – come sperano in molti – allora si potrà voltare pagina. Anche in questo caso, comunque, difficilmente i motori della struttura commissariale si arresteranno del tutto prima della primavera 2022. E d'altra parte, è stato proprio Figliuolo a introdurre il tema del ritorno all'ordinario. Lo ha fatto anche di recente, nelle comunicazioni ufficiali alle Regioni. Nelle nuove linee guida sulla campagna vaccinale diffuse il 22 maggio, ad esempio, ha spinto sulla necessità di coprire rapidamente la popolazione a rischio ancora non protetta consigliando un «graduale passaggio» dalle immunizzazioni effettuate in maniera centralizzata presso gli hub a un sistema di «vaccinazioni delocalizzate», molto più capillare e «prossimo ai cittadini». Bisogna che il sistema torni a fare a meno di lui e della sua struttura, questa sembra la filosofia, e che quindi a occuparsi delle vacci-

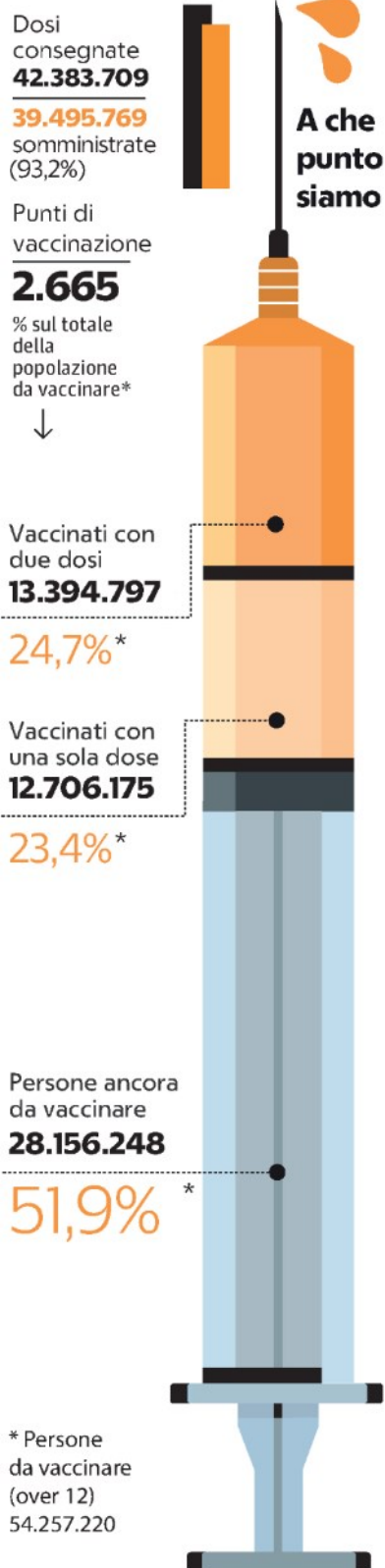
nazioni siano pediatri e medici di famiglia. Gli hub vanno dismessi, dunque, e le strutture che li ospitano devono tornare a essere adibite alle attività per cui erano nate. È un po' il destino del Cts, pensato come comitato di tecnici che consigliano il governo nell'emergenza. «Quando il nostro lavoro non servirà più – ha detto il suo coordinatore Franco Locatelli – sarà un bel giorno per l'Italia».

Ma c'è dell'altro. L'operazione "normalizzazione" si arricchirà già oggi di un nuovo tassello. Il ministro Roberto Speranza si presenterà dal suo medico e si sottoporrà alla vaccinazione. Anche in questo caso, una scelta voluta e non casuale. Segnala che in futuro la rete di medicina territoriale ordinaria dovrebbe prendere in mano la partita dell'immunizzazione di massa. Un modo per tradurre quella che il responsabile della Salute definisce una «progressiva ordinizzazione», il ritorno al mondo di prima. Un obiettivo a cui il governo lavora, su impulso di Draghi, per aiutare la ripresa sociale, sanitaria ed economica. «Tra un po' di tempo a Termini si andrà per prendere i treni, non per vaccinarsi. E all'Auditorium parco della musica si dovranno sentire soltanto concerti. Questo voglio comunicare – dirà Speranza – con la decisione di vaccinarci dal medico di famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 47 %



▲ **Il ministro Roberto Speranza**
Oggi vaccino dal medico di famiglia

SUDISMI

di Pietro Massimo Busetta

L'esigenza di una normativa europea sulla fiscalità in ordine sparso

DIVERGENZE

Bisogna saper affrontare il tema dei paradisi fiscali

Non possiamo che accogliere con soddisfazione il progetto di un tasso di fiscalità minima condivisa per tutte le multinazionali, in qualunque Stato abbiano la sede fiscale. Il tema dei paradisi fiscali, come quello dell'Olanda, cosiddetta frugale, o del Lussemburgo, senza parlare delle Isole Cayman, che prendono risorse che dovrebbero andare in altri Paesi, è un tema che soprattutto all'interno dell'Europa, ma anche nel resto del mondo, aveva necessità di essere adeguatamente affrontato. Non è infatti possibile consentire questo gioco al ribasso, che fa sì che realtà aziendali producano utili in un Paese e vadano a versare, meglio a non versare, la tassazione prevista in altri.

L'esempio della FCA è esemplare di un certo tipo di approccio. Certo però una precisazione va fatta. La fiscalità di vantaggio è una delle condizioni con cui i paesi a sviluppo ritardato attraggono investimenti dall'esterno dell'area che, in una situazione di tassazione analoga in tutti i paesi, avrebbero maggiori difficoltà a decidere di localizzarsi, laddove le condizioni di contesto fossero meno favorevoli.

Infatti spesso queste realtà arretrate sono caratterizzate da mancanza di infrastrutturazione, da utilities scadenti che fanno sì che l'azienda debba acquisire per avere la continuità energetica dei trasformatori adeguati, per la continuità dell'acqua costruire proprie riserve, e per il trasporto degli operai e degli impiegati in azienda mettere a disposizione dei propri mezzi, considerata la carenza di quelli pubblici.

Ebbene tutti questi costi una impresa in una realtà a sviluppo compiuto non li affronta ed è ovvio che preferisce localizzarsi laddove esistano migliori condizioni. L'eliminazione della cosiddetta fiscalità di vantaggio, per cui per anni le aziende usufruiscono di una tassazione più favorevole, è una decisione che può mettere in discussione le possibilità delle realtà marginali e periferiche di mettersi in linea con le realtà a sviluppo compiuto.

Non è casuale infatti che la Irlanda, che su questo intervento di politica economica ha basato il suo recente sviluppo, che l'ha portata alla piena occupazione, abbia in qualche modo preso le distanze da una normativa simile. Tale intervento, concordato dai paesi ricchi del mondo, nel recente G7, che ha l'obiettivo di allargare il patto in sede OCSE e del G20, somiglia alle normative fatte sulle esigenze dei paesi già sviluppati.

L'impegno riguarda l'adozione di un'aliquota globale minima del 15%, come corporate tax, l'imposta sui profitti d'impresa, che potrà aiutare a combattere i "paradisi fiscali" e anche ad affrontare la questione della

tassazione dei giganti digitali. Una volta che c'è una soluzione globale sull'imposizione sugli utili delle multinazionali nel loro complesso, decadrà la necessità di una tassazione ad hoc per i colossi del Web.

Somiglia questo accordo, se fosse esteso a tutte le tassazioni sugli utili di impresa con una aliquota minima non contrattabile, a quelle normative che prevedono la limitazione dell'inquinamento per alcuni Paesi, che quelli ancora in via di sviluppo hanno difficoltà ad accettare, considerato che per loro il punto di partenza e le emissioni che hanno sono molto basse, per cui la concessione di piccoli incrementi, o la diminuzione di quelli che già si hanno come emissioni, porta a un blocco delle possibilità di crescita.

D'altra parte non si può dimenticare che le esigenze di una normalizzazione della normativa sulla tassazione degli utili fiscali è chiaro a tutti come sia indispensabile.

La soluzione allora è più complessa di quanto pare voglia essere l'approccio che si sta adottando.

Probabilmente bisognerà vietare che ci siano forme di tassazione differenziata, laddove le realtà sono a sviluppo compiuto, mentre si potrebbe prevedere che le realtà a sviluppo ritardato come il Mezzogiorno, in particolari aree, possano adottare delle tassazioni più basse, che abbiano dei limiti in relazione al tasso di occupazione ed al reddito pro capite.

Nel senso che potrebbero adottare regimi di tassazione differenziata solo quelle realtà regionali in aree delimitate, e non intere nazioni, che soffrissero di divari molto consistenti rispetto alle medie europee.

Evidentemente se questi dovessero essere i criteri realtà come Polonia, Ungheria, Romania o il Mezzogiorno potrebbero continuare ad attrarre investimenti dall'esterno, con l'istituzione delle Zes, favorendo quella diminuzione dei divari, che l'Europa sa bene sono gli elementi che alimentano disagio e movimenti populisti e sovranisti, che ne mettono in discussione la stessa esistenza.

L'esigenza di una normativa europea che metta fine alla possibilità per ogni Paese di fissare le aliquote che preferisce, senza alcuna forma di coordinamento rispetto agli altri paesi europei, alla sola condizione che venga adottata per tutta la nazione di riferimento, ormai mostra tutti i limiti che sono evidenti a molti.

In un'Europa che va sempre più verso politiche comuni, che adesso si prepara ad avere un debito condiviso, che si pone il problema di aiutare le realtà con differenze territoriali più ampie, come sta facendo con l'Italia e con la Spagna, è sempre meno accettabile che



non vi sia una forma di normalizzazione delle aliquote fiscali.

Così come l'esigenza si è manifestata anche per l'intero globo nel quale le multinazionali, da molto, fanno il bello ed il cattivo tempo.

Evidentemente bisogna essere molto attenti che tali normative non impediscano alle realtà che sono rimaste indietro di accelerare il loro processo di sviluppo e certamente in tale ottica la fiscalità differenziata, da alcuni chiamata di vantaggio, da altri di sviluppo, possa essere adottata dai paesi che ne hanno le condizioni.

Per gli altri, quelli che ormai sono in condizioni di sviluppo compiuto, bisognerà invece fare in modo che non approfittino di normative particolari per estrarre risorse dai paesi limitrofi o lontani, in genere più poveri.

Il caso

RIFIUTI, IN NOVE ANNI ULTIMATO SOLO IL 20% DEGLI IMPIANTI

di **Stefano Pozzoli** e **Gianni Trovati** — a pagina 2

Rifiuti, flop degli impianti: in nove anni realizzato il 20% delle opere finanziate

Igiene urbana. Fra 2012 e 2020 coperti investimenti per 1,55 miliardi in 1.841 infrastrutture, ma solo un euro su cinque è stato speso. Negli interventi sopra i 10 milioni il tasso di completamento scende al 5,5%. In 488 casi il progetto si è fermato senza avviare i lavori

Per il completamento servono in media 4,7 anni, per il 60% coperti dalle attività di progettazione
Stefano Pozzoli
Gianni Trovati

La «transizione ecologica» e la «rivoluzione verde» sono attori protagonisti sulla scena del Recovery Plan italiano. Il Pnrr, si legge a pagina 117 del documento inviato dal governo italiano a Bruxelles e in attesa del primo esame che potrebbe chiudersi la prossima settimana, è «un'occasione unica per accelerare» il passaggio a un'economia davvero circolare. Ma oltre a essere «unica», l'occasione corre il fortissimo rischio di essere mancata: a meno di un cambio di passo più che drastico nella realizzazione degli investimenti. All'interno della missione 2, intitolata appunto alla «Rivoluzione verde e Transizione ecologica», la Componente 1 programma 2,1 miliardi di euro per «migliorare la capacità di gestione efficiente e sostenibile dei rifiuti». La cifra è vicina a quanto finanziato sullo stesso tema negli ultimi otto anni. Con risultati fallimentari.

I numeri del fallimento

Il racconto di quanto accaduto negli ultimi anni è devastante. Per conoscerlo bisogna scorrere il monumentale «Rapporto 2021 sul coordinamento della finanza pubblica» appena presentato dalla Corte dei conti. La storia inizia a pagina 423, dove si apre la sezione che per la prima volta mette in fila i numeri di programmi, finanziamenti e realizzazioni in fatto di impiantistica sui rifiuti fra 2012 e 2020. La fotografia è dettagliata, e le cifre sono tante. Ma una è sufficiente per delineare i contorni del problema: tra 2012 e 2020 Comuni, Città metropolitane, Province, Regioni e società parteci-

pate degli enti locali hanno finanziato 1.841 infrastrutture per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti, per un valore complessivo di 1,55 miliardi. Ma in nove anni i pagamenti effettivi si sono fermati a 316,2 milioni, il 20,4%.

Le opere fantasma

Basta questo dato a misurare il flop che ha caratterizzato in misura endemica i programmi di potenziamento infrastrutturale nella gestione del ciclo dell'igiene urbana.

Ma l'analisi della Corte dei conti fa di più. Seguendo il percorso dei «Codici unici di progetto», traccia la parabola di ogni singola opera. Scoprendo nel dettaglio i risultati del percorso accidentato che prova a condurre dalla decisione di realizzare un impianto alla sua effettiva messa in azione.

Prima di tutto, delle 1.841 opere tra centri di raccolta, impianti di trattamento su su fino ai termovalorizzatori, 488 si perdono per strada senza nemmeno vedere la posa della prima pietra. In questo modo, nel periodo analizzato dai magistrati contabili sono sfumati investimenti per 576 milioni. Ma anche quando i lavori partono, l'arrivo dell'infrastruttura al traguardo della messa in opera è un esito tutt'altro che scontato: tra le opere avviate tra 2012 e 2020 solo il 33% registra «un qualche stato di avanzamento lavori». Sul resto, è buio fitto.

Nimby e Nimto

A far naufragare l'investimento non è necessariamente la sua dimensione. Perché nel triangolo delle Bermuda delle mancate realizzazioni si perdono opere di tutti i tipi, spesso con un valore medio che non supera il milione di euro. Certo, quando dimensioni e volume delle infrastrutture crescono l'effetto Nimby (anche nella sua declinazione Nimto, Not in My Term of Office, evocato

dalla Corte) si fa sentire. E il tasso di realizzazione scende ulteriormente proprio quando in gioco ci sono gli interventi più importanti per chiudere i deficit territoriali più gravi (si veda l'articolo a fianco).

L'analisi della Corte apre infatti lo zoom sugli investimenti nelle «grandi opere», considerando come tali quelle che nel capitolo dell'igiene urbana superano i 10 milioni di euro. Agli interventi di questo tipo, rappresentati soprattutto da impianti di compostaggio ed ecodistretti, sono stati dedicati finanziamenti per 586 milioni: ma il tasso di realizzazione si ferma a un modestissimo 5,5%. Dell'elenco fanno parte due termovalorizzatori, in Sardegna e Calabria, finanziati con 103 milioni e mai avviati.

Tempi eterni

La ricerca di una causa unica del problema, e quindi di una soluzione panacea da applicare per cambiare rapidamente passo, sarebbe vana. Un'indicazione importante arriva dal calendario su cui hanno arrancato le opere che comunque sono arrivate alla chiusura dei lavori. In media, hanno impiegato 4,3 anni, che per il 60% sono stati dedicati alla prima fase, quella della progettazione. Le carte, rappresentate dagli studi di fattibilità fino alla progettazione definitiva e a quella esecutiva, assorbono in media 2,7 anni, cioè un periodo cinque volte superiore a quello dell'affidamento che in genere fra aggiudicazione e stipula viene coperto in sei mesi. Basta



questo a spiegare l'effetto limitato dei tanti «decreti semplificazioni» che fin qui hanno ingolfato le Gazzette Ufficiali concentrandosi in modo quasi esclusivo sulle procedure d'appalto, e ignorando quindi i problemi che si affollano prima di arrivare a gara.

In ogni caso, i tempi di realizzazione calcolati dalla Corte dei conti sono biblici ma sottostimati. Perché non possono misurare i dibattiti eterni che sul territorio si infiammano intorno a ogni opera ambientale, salvando quasi esclusivamente i centri per la raccolta che infatti sono la tipologia caratterizzata dal grado di realizzazione meno sconcertante. Ma la raccolta differenziata, che mediamente incontra il favore delle popolazioni grazie ad anni di campagne informative, resta un pannicello caldo se non si riesce a chiudere in modo efficiente il ciclo di gestione dei rifiuti. E per quello servono anche gli impianti considerati brutti e cattivi da certo ambientalismo malinteso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,1 miliardi

TRANSIZIONE ECOLOGICA

È la somma prevista all'interno del Pnrr per «migliorare la capacità di gestione efficiente e sostenibile dei rifiuti».

La realizzazione degli impianti sui rifiuti

REALIZZAZIONI A RILENTO

Opere finanziate e avviate in base allo stato del Cup

STATO DEL CUP*	OPERE FINANZIATE		OPERE AVVIATE			GRADI DI REALIZZAZIONE**
	N. CUP*	FINANZIAMENTO MLN €	N. CUP*	FINANZIAMENTO MLN €	PAGAMENTO	
	0	1.600	0	1.000		
Attivo	1.161	1.427	765	859	225.588.056	16%
Chiuso	680	121	588	113	90.584.602	75%
Totale	1.841	1.548	1.353	972	316.172.659	20%

Nota: (*) Codice unico del progetto (**) rapporto tra il pagamento e il finanziamento delle opere; Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati BDAP-MOP

IL CALENDARIO

I tempi medi di realizzazione degli impianti

Documento fattibilità	PROGETTAZIONE			AFFIDAMENTO		ESECUZIONE		4,3 anni
	Progetto fatt. Tecn./Econ.	Prog. Definitiva	Prog. Esecutiva	Aggiudic. Stipulaz.	Esecuzione	Collaudo		
	0,8	0,9	0,6	0,5	0,3	0,2	0,8	0,2

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Open Coesione



Piano sblocca costi per l'edilizia

La mossa del Governo

In vista un Dl che consente di aggiornare i listini evitando lo stop dei cantieri

Compensazioni in corso d'opera o conguagli finali con aumenti dell'8-10%

Dopo due mesi di pressing dei costruttori sui rincari delle materie prime, che frenano i lavori basati su preventivi precedenti, il governo scende in campo per temperare gli effetti del caro materiali. La norma potrebbe essere inserita in un decreto legge del ministro Giovannini. Due le ipotesi nei lavori pubblici: compensazioni in corso d'opera o intervento «a conguaglio» in favore delle imprese danneggiate in caso di aumenti dell'8-10%. Allo studio misure anche per i lavori legati al Superbonus.

Santilli — a pag. 3

Costi edilizi alle stelle, interviene il governo

Il decreto. Due opzioni sul tavolo di Mef e Infrastrutture: compensazioni in corso d'opera come nel 2008 o conguagli. Interventi per oscillazioni oltre l'8%

Il 110%. Contraccolpi anche sui lavori del Superbonus ma su questo per ora il governo è fermo. In Parlamento si studia una flessibilità ai massimali di costo

Giorgio Santilli

ROMA

Il governo interverrà per temperare «eccezionalmente» gli effetti del caro materiali sugli appalti di lavori pubblici. La norma è all'esame dei ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture e potrebbe essere inserita in un decreto legge che il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, dovrebbe portare la prossima settimana in Consiglio dei ministri (difficile si faccia in tempo per oggi). In questo decreto anche le norme per semplificare l'approvazione del contratto di programma di Rfi 2020-21. Non ci sono ancora decisioni, invece, per quel che riguarda il Superbonus, dove pure i rincari hanno rallentato lavori il cui importo era calcolato su preventivi fatti precedenti agli aumenti.

Dopo tre mesi di pressing fortissimo dell'associazione nazionale dei costruttori edili (Ance), che ha spiegato come i rincari abnormi della prima parte del 2021 penalizzino duramente le imprese appaltatrici e potrebbero portare al blocco dei cantieri in corso, il governo batte ora un colpo, riconoscendo che quelle richieste avevano un fondamento.

Per il settore dei lavori pubblici ci sono sul tavolo due ipotesi: il recupero di un meccanismo già sperimentato nel 2008 attraverso «compensazioni» in corso d'opera oppure un intervento «a conguaglio» in favore delle imprese danneggiate. L'intervento sarebbe comunque di

natura eccezionale e straordinaria e in nessun modo configurerebbe un ritorno ai vecchi meccanismi della revisione prezzi.

La norma del 2008 aggiornata prevede che sia il ministero delle Infrastrutture a svolgere una rilevazione dei prezzi dei materiali più importanti e che decida di intervenire con una «compensazione» sui singoli materiali solo dove le oscillazioni di prezzo (al rialzo o al ribasso) superino l'8% (in caso di offerte formulate nel 2020) o il 10% (in caso di offerte antecedenti). A fissare i materiali su cui la compensazione può intervenire e la misura sarebbero due decreti del ministero: il primo riguarderebbe le rilevazioni relative al primo semestre 2021 e arriverebbe entro il 31 luglio 2021 mentre il secondo, relativo ai prezzi del secondo semestre, arriverebbe a fine gennaio. La compensazione, funzionante nei due sensi, al rialzo e al ribasso consentirebbe alla stazione appaltante di recuperare nel caso a breve i prezzi dovessero sgonfiarsi.

L'ipotesi del conguaglio - che potrebbe essere a fine opera o a fine anno - consentirebbe di rallentare il rimborso evitando di intervenire a compensazione nel momento in cui è ancora forte l'ondata rialzista dei prezzi.

I rincari hanno riguardato anzitutto il prezzo dell'acciaio che, tra novembre 2020 e maggio 2021, ha registrato un aumento eccezionale pari a +150% (elaborazione Ance su dati Meps - prezzo base del "ferroacciaio tondo per cemento armato"). Ma la dinamica - oltre ai pro-

dotti siderurgici - si osserva anche in altri materiali di primaria importanza per l'edilizia, come, ad esempio i polietileni, che tra novembre 2020 e aprile 2021 hanno mostrato incrementi superiori al 110%, il rame +29,8% e il petrolio +45,3% (elaborazione Ance su dati Prometeia).

Anche sul Superbonus si stanno mettendo a punto proposte per compensare i rincari dei materiali, soprattutto a livello parlamentare, per alzare o rendere più flessibili i massimali di costi contenuti nel decreto interministeriale 6 agosto 2020.

Per ora il governo su questo aspetto non sembra intenzionato a intervenire modificando i massimali con un decreto che coinvolgerebbe comunque il concerto di quattro ministeri (Sviluppo economico, Transizione energetica, Infrastrutture ed Economia).

L'ipotesi alternativa che potrebbe essere proposta in sede parlamentare è di garantire per un periodo transitorio una flessibilità da quantificare in percentuale dei massimali dei singoli prezzi fissati dal decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





GABRIELE BUIA (ANCE)

Negli ultimi tre mesi c'è stato un pressing fortissimo dell'associazione nazionale dei costruttori edili (Ance), guidata da Gabriele Buia, che ha

spiegato come i rincari abnormi dei materiali nella prima parte del 2021 penalizzino duramente le imprese appaltatrici e potrebbero portare al blocco dei cantieri in corso

Le ipotesi allo studio

1

IL DECRETO LEGGE

Atteso in Cdm

Per temperare gli effetti del caro materiali sugli appalti di lavori pubblici il governo interverrà con una norma all'esame dei ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture. Potrebbe essere inserita in un decreto legge che il ministro delle Infrastrutture dovrebbe portare la prossima settimana in Consiglio dei ministri

2

LE DUE IPOTESI

Interventi eccezionali

Per il settore dei lavori pubblici ci sono sul tavolo due ipotesi: il recupero di un meccanismo già sperimentato nel 2008 attraverso «compensazioni» in corso d'opera oppure un intervento «a conguaglio» in favore delle imprese danneggiate. Un intervento che sarebbe assolutamente di natura eccezionale e straordinaria

3

IL SUPERBONUS

La via parlamentare

Anche sul Superbonus si stanno mettendo a punto proposte per compensare i rincari dei materiali. L'ipotesi che potrebbe essere proposta in sede parlamentare è di garantire per un periodo transitorio una flessibilità da quantificare in percentuale dei massimali dei singoli prezzi fissati dal decreto.



ENRICO GIOVANNINI
Ministro delle
Infrastrutture e
della Mobilità
Sostenibili



In cantiere. I rincari hanno riguardato non solo l'acciaio, ma anche materiali fondamentali come i polietilene, il rame e il petrolio

«Superbonus, non più necessaria la dichiarazione di stato legittimo»

Di semplificazioni

Il relatore Morassut conferma la semplificazione con la Cila I dati Enea aggiornati sul 110%

ROMA

Il decreto semplificazioni «rende maggiormente fruibile il Superbonus, stabilendo che sia possibile attestare attraverso una comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) gli estremi del titolo abilitativo che ha previsto la costruzione dell'immobile o del provvedimento che ne ha consentito la legittimazione, rendendo così non più necessaria l'attestazione dello stato legittimo». È il passaggio più significativo della relazione che ieri ha tenuto alle commissioni Affari costituzionali e Ambiente della Camera, Roberto Morassut (Pd), relatore del decreto legge semplificazioni per la commissione Ambiente. La relazione, insieme a quella dell'altra relatrice, Annagrazia Calabria (Forza Italia), ha segnato l'avvio dell'esame del decreto che ora continuerà con un ciclo di audizioni.

La relazione di Morassut è, come si usa in questi casi, illustrativa del provvedimento in esame, ma bastano alcuni sottolineature ad andare oltre l'aspetto descrittivo. Sul Superbonus, Morassut conferma l'interpretazione che la norma rende «non più necessaria» la dichiarazione di stato legittimo e risponde a interpretazioni diverse che erano circolate nei giorni scorsi.

Morassut si è soffermato, in un paio di passaggi, sull'organizzazione del ministero della Transizione ecologica. Un tema politicamente caldo anche per Morassut che in quel ministero è stato sottosegretario. A proposito di Valu-

tazione di impatto ambientale, per esempio. «Già nel corso dell'audizione del ministro Cingolani - ha detto Morassut - ho avuto modo di soffermarmi sulla questione della Via, perché con la riduzione dei tempi, con la nuova Commissione e con l'equilibrio con la normativa paesaggistica che non sarà semplice politicamente, secondo me vi potrà essere un problema di organizzazione della macchina. Avevo quindi posto il quesito se all'interno del Ministero nell'ambito della riorganizzazione che è stata avviata e dei dipartimenti, si sia valutata la questione di Sogesid, la Società di gestione di impianti idrici, per alimentare la struttura e l'attività di emissione dei permessi e di autorizzazioni per le Via.

Intanto l'Enea ha reso noti i dati aggiornati sul Superbonus. L'ammontare dei progetti ammessi al beneficio è salito a 2.470,6 milioni, mentre il valore dei lavori incentivati già realizzati è cresciuto a 1.701,7 milioni, circa il 69%. Gli interventi su edifici condominiali sono 1.881 per un ammontare di 1.586,4 milioni, quelli su edifici unifamiliari sono 9.644 per un ammontare di 669,3 milioni, quelli su unità immobiliari indipendenti 7.035 per un ammontare di 446 milioni. La Lombardia è sempre la prima regione sia per ammontare ammesso a beneficio (348 milioni) sia per lavori realizzati (248 milioni). I 10.493 cappotti termici (interventi trainanti sull'involucro) sono la tipologia di intervento con l'investimento maggiore ammesso a detrazione (997 milioni), ma non i più numerosi che sono invece gli interventi trainanti sugli impianti termici, con 14.136 richieste e un ammontare di 363,8 milioni. Gli interventi trainati su singole unità immobiliari sono 39.562 per un ammontare di 1.079 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I morti, la sicurezza

RIFONDARE
IL PAESE
SUL LAVORO

di Carlo Verdelli

Se n'è andato, Guglielmo Epifani, non immaginando che quello pronunciato alla Camera il 20 maggio sarebbe stato il suo ultimo discorso parlamentare. Un intervento breve su una questione che, da segretario della Cgil prima e del Pd poi, è sempre stata cruciale nel suo orizzonte. L'occasione era l'omaggio a Luana D'Orazio, l'apprendista operaia di Prato straziata a 22 anni da un orditoio. «La centralità della sicurezza e della salute sul posto di lavoro non è una priorità ideologica ma un'evidenza umana. Bisogna che questa evidenza trovi una via meno carsica. Il caso di Prato ha suscitato un'indignazione vera e totale ma, passato il momento del dolore, tutto torna sotterraneo e lì sotto non si fanno le cose come si

devono fare. Chiedo al presidente Draghi di aiutarci a vincere questa battaglia di consapevolezza, perché è uno dei sintomi della civiltà e della democrazia di un Paese». Draghi ringrazia Epifani, i deputati tutti si alzano ad applaudire. Tanto sincero cordoglio, nessuna conseguenza pratica. Secondo l'Osservatorio indipendente di Bologna, curato dallo sdegno implacabile di Carlo Soricelli, tecnico metalmeccanico in pensione, dal giorno in cui Luana non è tornata a casa per il compleanno di sua madre (3 maggio), ci sono state altre 73 morti sul lavoro, donne e uomini inghiottiti nel triangolo delle Bermuda casa-luogo d'impiego-casa, durante uno dei due viaggi o direttamente sul posto.

È SUL LAVORO CHE DOBBLIAMO
RIFONDARE IL PAESE

I morti, la sicurezza Nel suo ultimo discorso alla Camera Guglielmo Epifani, il 20 maggio, aveva reso omaggio a Luana D'Orazio e rilanciato ancora una volta l'allarme

**Controlli
In Parlamento giace
un disegno di legge per
l'istituzione di una Procura
su salute e prevenzione**

Due vittime al giorno, pur se calcolate in maniera artigianale. La «battaglia di consapevolezza» non è evidentemente ancora cominciata. Eppure si dovrebbe, si potrebbe. L'Italia è una Repubblica de-

mocratica che andrà rifondata sul lavoro, come previsto dal primo comandamento della nostra Costituzione. Non sarà facile, anzi rischia di diventare, dopo l'indiscutibile credito guadagnato nella lotta alla pandemia, la nuova emergenza su cui si misurerà la bontà e la tenuta di un governo come quello di Mario Draghi. Essere stato concepito con una stragrande maggioranza, e con un premier d'acciaio, è un vantaggio nell'affrontare questioni complicatissime ma in fondo condivisibili da chiunque (salvare il Paese dal Covid, otte-

nere i crediti per il rilancio nazionale). Vedremo se continuerà ad esserlo adesso che si entra nel campo delle decisioni più politiche, per esempio la data



dello sblocco dei licenziamenti e le garanzie concrete per le centinaia di migliaia di persone (da 70 a 500 mila, a seconda del grado di ottimismo delle previsioni) che pagheranno il primo conto ai guasti dilatati da un anno e mezzo di coronavirus. Servirà enorme equilibrio per trovare soluzioni che non dispiacciono all'Europa che ce le chiede, e anche con piglio, ma che insieme non indirizzino la ripartenza del Paese in una direzione che sacrifichi la pietra miliare della nostra Carta: il lavoro, appunto, come condizione di libertà, dignità e quindi autonomia di ogni singolo cittadino. La condizione del vivere in una democrazia, senza il rischio di perderla, la vita, per un più di sfinitezza, per un meno di dovuta protezione.

A parte il telo che copre i corpi in attesa dell'ambulanza, le morti bianche non hanno niente di bianco, come si ostina a ricordare a giornali e tv un altro operaio, Marco Bazzoni, metalmeccanico di Firenze, altra instancabile vedetta allergica alle «tragiche fatalità» e all'uso pietoso di un colore improprio. Sono piuttosto morti rosse di sangue e di indignazione. Sono nere come la coscienza di chi non fa niente, o non fa abbastanza, per evitarle. Sono verdi, come i dollari e quindi i soldi risparmiati in misure di sicurezza. Sono trasparenti come l'incoscienza del lavoratore che sfida il rischio per un malinteso senso del dovere o per la paura di non fare abbastanza per mantenere il posto. Di morti così se ne contano a spanne (tutti i numeri in materia sono all'incirca) 2 milioni all'anno nel mondo, di cui la vergogna definitiva di 12 mila bambini.

Da noi, dieci anni fa stavano sotto quota mille. Nel 2020, con i calcoli ulteriormente complicati dall'effetto Covid specie su medici e infermieri, sarebbero 1.270, il 16% in più del 2019. I primi sei mesi di quest'anno proiettano un ulteriore incremento dell'11 per cento, con il settore agricolo al primo posto per caduti sul campo o nelle vicinanze, poi l'edilizia, l'autotrasporto, l'industria. Rispetto all'Europa, che registra una media di 2,2 incidenti mortali ogni 100 mila addetti, noi stiamo al 2,6 come la Spagna, meglio della Francia, peggio di Germania e Svezia. E nel conto mancano tutti i contratti in nero, il girone degli invisibili, i senza tutela o le partite Iva a chiamata la cui sorte fisica non è neanche contemplata.

Il panorama da mettere sotto osservazione è composto da oltre 4 milioni di aziende, di cui il 90 per cento di medie o piccolissime dimensioni, con pochi dipendenti, aggiornamento tecnologico dei macchinari quasi nullo (specie in agricoltura), spese in tutela di chi opera affidate più alla buona coscienza dell'imprenditore che alla paura dei controlli. Che infatti sono pochissimi, perché ridotto all'osso il personale per effettuarli. Sulle Asl, che pure dovrebbero avere la giurisdizione regionale anche in materia di salute nei luoghi d'impiego, meglio sorvolare. Al ministero del Lavoro, il «personale ispettivo» è di 2.561 unità, di cui soltanto 1.500 a tempo pieno, e con appena 222 tecnici specializzati per ispezioni in materia di sicurezza. Quando si muovono, è un disastro per i controllati: nel 2020, su 10.179 accertamenti eseguiti, sono emerse 8.069 irregolarità. E se girassero di più? Se fossero il doppio o il triplo o dieci volte tanti? Allo stato attuale, è come trovarsi davanti a un iceberg, la cui parte preponderante è notoriamente quella che non si vede, e pretendere di arginarne il corso smussandone gli spigoli del ghiaccio a vista.

Oltre a un bando di epoca Conte bis per l'assunzione di 740 ispettori del lavoro mai licenziato nonostante gli fosse stata riservata una corsia preferenziale, in Parlamento giace un disegno di legge per l'istituzione di una Procura nazionale sul tema salute e sicurezza, che dovrebbe ricordare i 15 organi di vigilanza già esistenti in materia (al momento, ciascuno beatamente indipendente dall'altro) e avviare un percorso comune e capillare di prevenzione e anche di punizione in caso di trasgressioni. Giace, però. Dovrebbe, volendo.

Luana D'Orazio è diventata un simbolo suo malgrado. Era bella, giovane, aveva un bambino di 5 anni, un nuovo fidanzato, sognava di entrare nel mondo dello spettacolo, aveva già fatto la comparsa in un film di Pieraccioni. L'aspettava un tiramisù per festeggiare a cena la mamma con cui ancora viveva. Lavorava per garantire un presente a suo figlio e un futuro a sé stessa. Continuare a morire come lei perché «non si fanno le cose che si devono fare» (difficile dare torto a Epifani) non c'entra con alcuna ideologia. È partire col piede sbagliato nella ricostruzione dell'Italia che verrà.

Pagamenti Pa, sulla giustizia la Ue mette in mora l'Italia

**Prima tappa
di una procedura
di infrazione per il
mancato allineamento
con la direttiva Ue**

I ritardi

**Nel mirino le spese
per le attrezzature
per le intercettazioni**

Beda Romano

*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

È tornata improvvisamente d'attualità l'annosa questione del ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione. La Commissione europea ha annunciato ieri di avere inviato al governo italiano una lettera di messa in mora a proposito della direttiva del 2011 che regola tempi e modi dei versamenti delle fatture commerciali. Si tratta della prima tappa di una procedura di infrazione, che in ultima analisi può giungere fino alla Corte europea di Giustizia.

La direttiva sui ritardi di pagamento obbliga le autorità pubbliche a pagare le proprie fatture entro 30 giorni (o 60 giorni per gli ospedali pubblici). Secondo la direttiva sui ritardi di pagamento, approvata ormai dieci anni fa, nel 2011, le autorità pubbliche hanno un obbligo particolare di pagare i loro fornitori in tempo e «dare il buon esempio nella lotta contro la cultura del cattivo pagamento nell'ambiente commerciale», ha spiegato ieri la Commissione europea.

Secondo l'esecutivo comunitario, la normativa italiana sulle spese delle autorità giudiziarie esclude dal campo di applicazio-

ne della direttiva il noleggio di apparecchiature per le intercettazioni nelle indagini penali. La Commissione ritiene che l'esclusione di tali transazioni dal campo di applicazione del testo legislativo costituisca una violazione della direttiva stessa, in quanto priva le società di noleggio di ricorrere ai diritti previsti dalla direttiva.

In buona sostanza, la procedura di infrazione non riguarda tanto l'applicazione della direttiva in sé, quanto norme nazionali che non sono conformi al testo comunitario. L'Italia ha ora due mesi per rispondere alla lettera e prendere le misure necessarie. Se scaduto questo termine, la Commissione europea continuerà ad essere insoddisfatta della situazione potrà inviare al governo italiano una opinione ragionata e successivamente fare ricorso dinanzi alla Corte europea di Giustizia.

Il tema dei pagamenti ritardati della pubblica amministrazione è antico. L'Italia è stata condannata dalla Corte europea di Giustizia nel gennaio del 2020 per il non rispetto della direttiva (si veda Il Sole/24 Ore del 29 gennaio 2020). Una altra procedura, tuttora aperta, riguarda il codice dei contratti pubblici che prevede un termine per i pagamenti di 45 giorni, anziché i 30 previsti a livello comunitario. L'iter in vista di una modifica è attualmente in corso.

All'inizio dell'anno, il centro-studi della Cgia, l'associazione degli artigiani e delle piccole imprese di Mestre, ha calcolato che nel 2020, l'anno in cui scoppiò la pandemia, ben 10 ministeri su 12 hanno pagato i propri fornitori in ritardo rispetto alle disposizioni previste dalla direttiva europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DIRETTIVA UE

La direttiva sui ritardi di pagamento impone alle autorità pubbliche di saldare le fatture entro 30 giorni (60 giorni nel caso degli ospedali pubblici).



La campagna La seconda dose lontano da casa «per motivi eccezionali e con adeguato preavviso»

Vaccini in ferie, le regole

Dubbi degli esperti su AstraZeneca per gli under 50: stop agli open day

Ci si potrà vaccinare anche in vacanza, lontano dalla propria residenza, ma «solo per motivi eccezionali» e fornendo «un adeguato preavviso», durante soggiorni di almeno

14 giorni. Queste le regole dopo il via libera del commissario all'emergenza Covid Figliuolo. Su AstraZeneca i dubbi degli esperti per gli under 40: bloccati gli open day.

da pagina 2 a pagina 7

LA LOTTA AL VIRUS

Vaccini in vacanza, sì di Figliuolo

«Le dosi saranno bilanciate»

Domani dal Consiglio europeo l'ok definitivo al Covid pass: sarà in vigore dal primo luglio in tutti i 27 Paesi dell'Unione

A Strasburgo

Approvato a larga maggioranza, il nuovo documento ripristina la libera circolazione nella Ue

Domani toccherà al Consiglio dare il via libera definitivo al certificato digitale Covid dell'Ue. Poi l'ultimo passaggio formale: la pubblicazione del regolamento in vigore e l'applicazione immediata dal primo luglio. A quel punto il Covid pass dovrà essere riconosciuto da tutti i 27 Paesi Ue. Ieri sono stati comunicati i risultati della votazione con cui la plenaria dell'Europarlamento, a Strasburgo, ha dato a sua volta a larga maggioranza semaforo verde: 546 sì, 93 no e 51 astensioni.

Il Covid pass permetterà di ripristinare la libera circolazione nell'Unione dopo che nei mesi scorsi gli Stati membri hanno introdotto misure restrittive per contenere il diffondersi del virus. Il regolamento prevede che i Paesi Ue non impongano ulteriori limitazioni di viaggio ai titolari dei certificati, come quarantena, autoisolamento o test, salvo che non siano necessarie e proporzionate per salvaguardare la salute pubblica. Non bisogna dimenticare, però, che su salute e confini gli Stati membri hanno com-

petenza esclusiva e non vi hanno rinunciato. Potranno introdurre nuove misure restrittive, ma dovranno essere notificate con 48 ore di anticipo agli altri Stati membri e alla Commissione, mentre i cittadini dovranno essere informati con un preavviso di 24 ore. Dunque prima di partire è bene controllare cosa richiede il Paese di destinazione fino alla vigilia del viaggio. Il Covid pass dell'Ue non va considerato come un documento di viaggio e non costituisce una condizione preliminare per la libera circolazione.

L'obiettivo del certificato, che potrà essere in forma digitale o cartacea, è semplificare la vita di chi si muove da uno Stato all'altro ma soprattutto far ripartire la stagione turistica in sicurezza perché contiene informazioni sulla salute del viaggiatore in merito al Covid: se è stato vaccinato, se è guarito dalla malattia o se ha effettuato un test risultato negativo nelle 48 ore antecedenti alla partenza. In questa direzione va anche la decisione del commissario straordinario Francesco Figliuolo, che ha aperto alla possibilità in casi eccezionali di completare la vaccinazione anche in vacanza.

La seconda dose sarà somministrata a chi soggiognerà per lunghi periodi in città diverse da quelle di residenza e anticipando per tempo l'intenzione di volersi sottoporre al vaccino nel luogo di

villeggiatura. Nella lettera che Figliuolo ha inviato ai governatori di tutta Italia si spiega che «laddove per eccezionali motivi dovesse rendersi necessaria la somministrazione della seconda dose a lavoratori e turisti che soggiornano al di fuori della Regione di residenza per un periodo di permanenza congruo questa struttura, qualora informata con adeguato preavviso, è disponibile al riequilibrio delle dosi da distribuire». Il commissario ha anche ammesso che le vaccinazioni in vacanza sono «più uno spot che una necessità»: «Già siamo organizzati per i lavoratori non residenti — ha spiegato — o chi si sposta in altra Regione per lungo tempo». Quanto al problema della registrazione, «le attuali procedure, qualora correttamente implementate dalle Regioni, consentono la regolare tenuta dei flussi informativi».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Missione

● Questa estate sarà possibile vaccinarsi anche in vacanza: il via libera definitivo porta la firma del commissario straordinario Francesco Figliuolo (foto sopra) che però avverte: non sarà la prassi ma l'eccezione

● La somministrazione riguarderà esclusivamente la seconda dose e la riceverà chi soggiorerà per lunghi periodi in città diverse da quelle di residenza e anticiperà per tempo l'intenzione di volersi sottoporre al vaccino nel luogo di villeggiatura

● Questa opzione — «per eccezionali motivi» si legge nella lettera che Figliuolo ha inviato ai governatori — potrà essere utilizzata se ci sarà un congruo preavviso

● Le parole di Figliuolo sono state accolte con soddisfazione dalle Regioni che, da tempo, chiedevano delucidazioni sul vaccino in vacanza

DIGITALE TERRESTRE DI NUOVA GENERAZIONE

Allarme dell'industria tv: «Caos mercato, il cambio delle frequenze va rinviato»

Andrea Biondi — a pag. 16

Industria televisiva in allarme: «Rinviare il cambio frequenze»

DATA ULTIMA

Nel luglio 2022 sarà spento il digitale Tv ora in uso: senza nuovi apparecchi schermi bui

Media

All'esame del Mise lo spostamento della data dello switch off di settembre

La campagna incentivi va a rilento: acquistati solo 430mila nuovi televisori

Andrea Biondi

A tre mesi dalla prima deadline per il passaggio al digitale terrestre di nuova generazione, la richiesta del mondo dei broadcaster è perentoria: «Si chiede di eliminare l'obbligo di abbandono totale dei vecchi standard introducendo una flessibilità legata alla diffusione dei nuovi apparecchi nelle case degli italiani».

La lettera inviata da **Confindustria Radio Televisioni** al Ministero dello Sviluppo economico, e che **Il Sole 24 Ore** ha potuto visionare, è datata 3 giugno. Ne è seguita un'altra del 7 giugno, indirizzata al ministro Giancarlo Giorgetti e alla sottosegretaria Anna Ascani che sta seguendo il dossier, con l'indice puntato su timori specifici legati alle Tv locali. Tutto questo discende dall'arrivo in Italia del nuovo digitale terrestre con relativa liberazione delle frequenze della banda 700 MHz la cui disponibilità passerà dalle Tv al mondo delle Tlc.

Accadrà il 1° luglio 2022, quando si spegnerà il digitale Tv ora in uso (Dvb-T) per passare a quello di seconda generazione (Dvb-T2). E senza televisori adeguati, o in alternativa decoder ad hoc, gli schermi resteranno bui. Ma la prima tagliola sarà il prossimo 1° settembre quando su tutto il territorio nazionale cambierà lo standard di compressione e codifica (con l'abbandono dell'Mpeg-2 a favore di standard come Mpeg-4 o superiori). Tradotto: funzioneranno solo i televisori Hd e quelli vecchi non più. In vista del doppio switch off, a partire dalla legge di bilancio 2018 sono stati stanziati 150 milioni per incentivare, fino a 50 euro, l'acquisto di nuovi modelli senza rottamazione di quelli vecchi e limitando l'aiuto a famiglie con Isee fino a 20mila euro. La campagna però va a rilento. Secondo i dati a disposizione del **Sole 24 Ore** e di fonte Mise, dal 2019 a fine maggio sono stati erogati 25 milioni. Il tutto per 430.487 nuovi televisori e 83.706 decoder di cui 67.405 per il dtv e 16.301 per il satellitare. Il ritmo dei contributi è migliorato sul finire dello scorso anno, dopo l'avvio di una importante campagna di comunicazione del Mise. A ogni modo ora è atteso il decreto del Mise che deve sbloccare il nuovo bonus per la rottamazione dei televisori: 100 euro per tutti, senza limite di Isee, a valere su 100 milioni dell'ultima legge di bilancio.

Dalla lettera del 3 giugno si è dissociata Persidera (operatore detentore di Mux). «Ad oggi – si legge – è ancora drammaticamente molto elevato e incompressibile nel breve periodo il numero di apparecchi televisivi non idonei a ricevere la nuova Tv digitale». Cosa fare dunque? Per **Confindustria Radio Tv** va reso «maggiormente flessibile il processo di progressivo spegnimento delle tecnologie attualmente in uso». Operativamente quindi: «Eliminare l'obbligatorietà di di-

smisione dell'Mpeg-2 su tutto il territorio nazionale a partire dal 1° settembre 2021». Altro punto: «Prevedere la facoltà (e non l'obbligatorietà) nell'attivazione dello standard Dvb-T2 fintantoché i livelli di diffusione dei nuovi standard non saranno tali da consentire la diffusione dei programmi alla totalità (o quasi) della popolazione (i primi, ma anche i secondi e i terzi televisori)». Il tutto con una deadline: «Occorre fissare entro il 15 giugno 2021 la data di avvio del processo di refarming per la costruzione delle nuove reti e pubblicare il nuovo decreto per la rottamazione dei televisori obsoleti, sostitutivo dell'attuale decreto sul Bonus Tv».

In questo quadro l'allarme è massimo nel mondo delle Tv locali come si evince anche dalla lettera: «Si ritiene che la data prevista del 1° settembre 2021 per l'avvio del processo di refarming non potrà essere rispettata dall'emittenza locale se non verranno completate le procedure di assegnazione dei diritti d'uso (risultano 18 reti ancora non assegnate, i cui bandi devono essere nuovamente emanati), le procedure di gara per le graduatorie dei fornitori di servizi di media audiovisivi (FSMA) che potranno accedere alla banda trasmissiva e le procedure per l'assegnazione delle nuove numerazioni Lcn». A quanto risulta al **Sole 24 Ore** il Mise ha preso in esame seriamente la possibilità del rinvio dello switch-off di settembre. Il termine del 2022 invece no. Ma su quello non c'è alcuna richiesta da parte di **Confindustria Radio Tv**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

50

Euro di incentivi

In vista del doppio switch off, a partire dalla legge di bilancio 2018 sono stati stanziati 150 milioni per incentivare (con 50 euro) l'acquisto di nuovi modelli senza rottamazione di quelli vecchi e limitando l'aiuto a famiglie con Isee fino a 20mila euro

430

Mila nuovi televisori

La campagna di incentivi ha avuto risultati parziali. Secondo i dati a disposizione del Sole 24 Ore e di fonte Mise, dal 2019 a fine maggio sono stati erogati 25 milioni. Il tutto per 430.487 nuovi televisori e 83.706 decoder



Verso nuovi standard. L'industria televisiva chiede di rendere più flessibile l'introduzione del segnale digitale di nuovo tipo

IMAGOECONOMICA



Imprese radiotelevisive.
Il settore chiede la rottamazione dei televisori obsoleti in vista del cambio delle frequenze

Detrazioni in conto corrente

Per il ragioniere generale Biagio Mazzotta è possibile ipotizzare una App che consenta l'accredito diretto degli importi che spettano al contribuente

Per il ragioniere generale dello stato Biagio Mazzotta è possibile ipotizzare, nel futuro prossimo, una applicazione (come l'app Io) che consenta di accreditare direttamente sul conto corrente gli importi che spettano ai contribuenti come detrazioni fiscali. Mentre per il Superbonus imprese la ragioneria dello stato attende il chiarimento ufficiale di Eurostat che dovrebbe arrivare entro il mese di giugno.

Bartelli a pag. 24

Mazzotta apre anche alla possibilità di accredito immediato delle detrazioni di imposta

Chance al superbonus imprese

Per la Ragioneria importante vantaggio per la liquidità

DI CRISTINA BARTELLI

Si riapre la partita sulla credibilità dei crediti di imposta transizione 4.0. Per il superbonus imprese la Ragioneria dello stato attende il chiarimento ufficiale di Eurostat che dovrebbe arrivare entro il mese di giugno. Inoltre per il ragioniere generale dello stato Biagio Mazzotta, intervenuto ieri in commissione anagrafe tributaria sull'interoperabilità delle banche dati, è possibile ipotizzare, nel futuro prossimo, una applicazione (come l'app Io) che consenta di accreditare direttamente sul conto corrente gli importi che spettano ai contribuenti come detrazioni fiscali. «Come oggi c'è l'app Io», ha commentato il ragioniere dello stato, «che in qualsiasi momento registra a che punto sei» per il progetto cashback, «si potrebbe immaginare» un modello simile «anche per le spese detraibili perché le spese detraibili sono tali solo se sono tracciate».

L'apertura della ragioneria arriva all'indomani della presentazione del documento da parte del Movimento 5 stelle sulla riforma Irpef in cui si indicava la proposta di accredito immediato dello sconto fiscale sul conto del contribuente (si veda *ItaliaOggi* del 9/6/21).

Mentre per quanto riguarda la partita della credibilità del credito di imposta Mazzotta

ha riconosciuto l'importanza sul fronte liquidità imprese della misura. Sulla possibilità di cedere i crediti di imposta di transizione 4.0 «Istat ha scritto a Eurostat, dopo che la Ragioneria lo aveva sottoposto, ma ancora non ha risposto; stiamo attendendo» ha sottolineato Mazzotta, «e solleciteremo perché la credibilità è un tema importante e un grande vantaggio per la liquidità delle imprese. Segnalo» ha poi aggiunto, «che la competenza economica Sec non è identica a quella civilistica delle imprese, è molto vicina ma non è detto che coincida. Con la credibilità posso godere già da subito del credito d'imposta che cedo e questo porterebbe Istat a riclassificare per competenza economica questa cosa».

Nella legge di conversione del decreto Sostegni 1 (dl 41/20) era stato approvato in commissione finanze del Senato un emendamento Superbonus imprese che riconosceva la possibilità di cedere il credito derivante dal programma transizione 4.0. Ma il giorno dopo l'approvazione era arrivato un parere ostativo proprio da parte della ragioneria che invitava a sopprimere l'emendamento

facendo riferimento a possibili obiezioni da parte di Eurostat.

La vicenda era stata letta anche con ripercussioni sugli altri crediti fiscali che con la pandemia sono aumentati notevolmente tra cui il principale è quello del superbonus 110%.

Ora l'apertura in commissione anagrafe tributaria non è passata inosservata: ««si va consolidando il percorso verso l'estensione della credibilità ai crediti d'imposta per gli investimenti delle imprese in Transizione 4.0», ha dichiarato Emiliano Fenu (M5S). È l'obiettivo che noi abbiamo ribattezzato superbonus imprese, sviluppando lo stesso meccanismo già sperimentato con successo con il superbonus 110% per l'edilizia».

Per quanto riguarda le detrazioni fiscali, Mazzotta ha ragionato sulle possibili evolu-



zioni tecnologiche dell'utilizzo dei dati e delle comunicazioni fiscali, sebbene abbia precisato siano materia più legata alle attività di Sogei (di cui Mazzotta è presidente, in quanto ragioniere dello stato) e di Agenzia delle entrate.

Il presidente di Sogei ha valutato che potrebbe volerci del tempo ma in futuro potrebbe accadere come avvenuto per il programma di cashback di vedere accreditato il proprio sconto fiscale partendo da un principio: «le spese detraibili sono solo quelle tracciabili e è un modo», l'accredito con la app, «di avere ben presente questo fatto».

Inoltre Mazzotta ha precisato che le retroazioni fiscali (gettito aggiuntivo) saranno considerate nel contesto delle manovre e non dei singoli provvedimenti. Un'apertura apprezzata da Andrea De Bertoldi (FdI): «Auspicio che d'ora in poi anche nell'ambito della riforma fiscale, si possano utilizzare a copertura delle riduzioni di imposta gli effetti espansivi prodotti da tali politiche».

— © Riproduzione riservata — ■



Biagio Mazzotta

Con la trasformazione in area edificabile scatta subito il prelievo

Terreni

Per far valere la natura pertinenziale è necessario l'accatastamento unitario

In caso di adozione di un nuovo strumento urbanistico (Put), la variazione di qualità del suolo, da terreno agricolo a area edificabile, è immediata e non decorre dall'anno successivo. Inoltre, per far valere la natura pertinenziale di un'area rispetto al fabbricato occorre, oltre al vincolo urbanistico, anche l'accatastamento unitario dei due beni.

Il pagamento dell'acconto Imu, in scadenza al 16 giugno, è anche l'occasione per fare i conti con le novità introdotte con la riforma della legge di bilancio 2020 in materia di tassazione delle aree fabbricabili.

La prima riguarda la decorrenza degli effetti degli strumenti urbanistici adottati dai comuni. Si ricorda in primo luogo che la nozione di area edificabile è strettamente formale, in quanto collegata alla qualificazione attribuita dalle delibere locali, anche se non ancora approvate dai competenti organi regionali. Questo significa che un'area è fabbricabile anche se in concreto non si può costruire nulla, ad esempio, perché mancano

gli strumenti attuativi (permesso di costruire). Le prospettive di edificazione, più o meno concrete, influiranno sul valore del bene e non sulla qualità dello stesso.

Si ricorda inoltre che nell'Imu sono comunque edificabili le aree in cui sono in corso i lavori di costruzione, anche in deroga alle previsioni urbanistiche (si pensi alla costruzione di fabbricati abusivi).

In vigenza della "vecchia" Imu, la Cassazione aveva affermato che le delibere di adozione degli strumenti urbanistici avevano effetti a partire dall'anno successivo (Cassazione 8544/2019). Ciò, in quanto la base imponibile dell'imposta era rappresentata dal valore di mercato al primo gennaio di ciascun anno. Per superare tale (criticabile) orientamento, la riforma della legge 160/2019 ha stabilito che il valore di riferimento è quello al primo gennaio di ciascun anno ovvero, se successivo, dalla data di adozione dello strumento urbanistico. Ne consegue che se il comune ha adottato la delibera, ad esempio il 10 febbraio 2021, il suolo sarà considerato terreno agricolo per un mese e area per i restanti cinque mesi. Per ragioni analoghe, nell'ipotesi di concessione del permesso a costruire nel corso del primo semestre 2021, il valore del suolo risulterà incrementato con effetti immediati, e non posticipati all'anno successivo.

L'altra modifica riguarda le aree pertinenziali a fabbricati. In tale ipotesi, la regola è che si tassa solo il fabbricato e non l'area, che perde autonomia. Per evitare manovre elusive dell'imposizione sulle aree fabbricabili, la riforma ha imposto due requisiti ai fini del riconoscimento di pertinenzialità. Il primo attiene al fatto che detta qualificazione deve rivivere dalla disciplina urbanistica. Il secondo consiste nell'obbligo di accatastamento unitario di area e fabbricato. In assenza anche di uno solo di tali elementi, l'area contigua al fabbricato sarà tassata distintamente da quest'ultimo e, ove rientrante in strumenti urbanistici, sarà considerata come edificabile.

Si ricorda inoltre che i comuni hanno il potere, e non l'obbligo, di deliberare valori di riferimento per orientare i contribuenti nel pagamento dell'imposta. Non si tratta comunque di valori obbligatori, che sono stati accostati dalla giurisprudenza di legittimità agli studi di settore (Cassazione 29906/2020). Ne consegue che se i contribuenti intendono discostarsi da questi, lo possono fare con onere di prova a loro carico. D'altro canto, si segnala che i comuni, avendo accesso ai dati dell'anagrafe tributaria, possono venire a conoscenza di eventuali rivalutazioni eseguite dai contribuenti e così utilizzare i valori ai fini degli accertamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESONERI



Mappe in tre provvedimenti
Sul Sole 24 Ore di ieri la mappa degli esoneri collegati alla

pandemia dall'acconto Imu del 16 giugno che richiede una ricognizione tra tre provvedimenti diversi: decreto Agosto (DI 104/2020), legge di Bilancio 2021 (legge 178/2020) e decreto Sostegni (DI 41/2021).

Nel primo degli approfondimenti dedicati alla scadenza Imu anche i chiarimenti arrivati dal dipartimento Finanze, in base al quale l'esenzioni Covid del 2020 vanno dichiarate



Superficie 19 %

«Sì al pass per la ripartenza» Ma l'Italia è ancora in ritardo

► Dalla Ue il via libera ai viaggi: Grecia, Spagna e Croazia già pronte
Figliuolo sblocca i richiami in villeggiatura. Il Lazio: così piano a rischio

ROMA Un milione di cittadini europei ha già ottenuto il Covid pass della Ue. Tra loro però non c'è alcun italiano, perché nel nostro Paese siamo ancora nella fase dei test. Grecia, Spagna e Croazia invece sono già pronte.

Allarme degli operatori turistici. Il commissario Figliuolo apre ai richiami in villeggiatura. Il Lazio: così però il piano è a rischio.

Bisozzi, De Cicco, Malfetano e Melina alle pag. 2 e 3

Prove di ripresa

Nella Ue parte il pass ma l'Italia è in ritardo E a pagare è il turismo

► Ok dell'Europarlamento: 9 Paesi pronti tra cui i nostri "rivali" Grecia, Croazia e Spagna
► La protesta delle Regioni, Fedriga: mancano ancora certezze per i gestori

**NELLA PENISOLA
MANCANO GLI ULTIMI TEST
SUI DATABASE NAZIONALI
CHE CONSENTIRANNO DI
EMETTERE IL DOCUMENTO
DALL'INIZIO DI LUGLIO**

IL CASO

ROMA Un milione di cittadini europei ha già ottenuto il Digital Covid Certificate della Ue. Tra loro però non c'è alcun italiano. Sì perché il cosiddetto green pass della Unione, che ha appena incassato l'importante via libera del Parlamento europeo, in Italia non ha terminato la fase di test. A differenza di quanto invece è

già avvenuto in ben nove Paesi del Vecchio Continente. Tra cui peraltro figurano anche Spagna, Grecia e Croazia, ovvero tre dei principali competitor a livello turistico per il Belpaese (gli altri sono Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Lituania e Polonia).

E se è vero che il pass sarà attivo solo a partire dal primo luglio per tutti, lo è anche che questo ritardo crea confusione per i viaggiatori stranieri che hanno in mente di prenotare le proprie vacanze nella Penisola proprio a luglio e, consultando le indicazioni ufficiali disponibili sui nostri portali ministeriali, non trova traccia del green pass Ue. Non è

quindi un caso se gli operatori turistici hanno già iniziato a protestare. E non lo è neppure se a questa confusione si somma quella denunciata dal governatore del Friuli Venezia Giulia e presidente della Conferenza Stato-Regioni Massimiliano Fedriga: «Sul Green pass stiamo chie-



Superficie 50 %

dendo di avere chiarezza sull'applicabilità perché ad oggi non c'è quello europeo e dobbiamo dare certezze a delle categorie - ha spiegato ieri - penso ad esempio al wedding che è un settore già devastato dalla pandemia».

GLI OBIETTIVI

In pratica, al momento, sembrerebbe essere stato mancato l'obiettivo di avere a disposizione il certificato digitale Ue già dal 15 giugno. Orizzonte temporale indicato da Mario Draghi lo scorso 25 maggio, durante una conferenza stampa tenuta a margine del consiglio europeo.

Il ritardo italiano nella fase di test è inoltre evidenziato dalla stessa Ue che inserisce la Penisola tra i Paesi «tecnicamente connessi» alla piattaforma che permette ai database dei 27 di comunicare tra loro, ma ancora non in grado «di rilasciare la certificazione». In altre parole: l'agognato documento comunitario che consente di viaggiare tra i Paesi della Ue senza dover sottoporsi a quarantene o tamponi se si è vaccinati o guariti dal Covid, in Italia ancora non c'è. E il ministero della Salute, che si sta occupando degli ultimi test, per ora si limita a dire che «a giorni ci saranno novità». Al momento quindi bisogna accontentarsi delle novità che arrivano da Bruxelles dove, appunto, con il voto in Parlamento di martedì e l'approvazione di ieri mattina, si è quasi sbloccata la pratica (a livello formale manca un ultimo passaggio in Consiglio). In realtà però, per quanto siano stati anche resi noti alcuni dettagli sul funzionamento del pass, permangono dei dubbi che rischiano di rendere ancora più caotica la situazione.

IL FUNZIONAMENTO

Andiamo però con ordine. Avranno accesso alla certificazione le persone vaccinate (dal 14esimo giorno successivo alla vaccinazione), i guariti dal Covid e le persone in possesso di un re-ferato negativo ad un test moleco-

lare da effettuare 72 ore prima dello spostamento. Tuttavia se è stato definito che il pass durerà 6 mesi per i guariti e 9 per i vaccinati, non c'è invece una linea unica di pensiero rispetto alla prima o alla seconda dose. In pratica saranno i singoli Paesi a decidere se per ottenere il passaporto vaccinale basterà aver ricevuto la prima dose (come fa l'Italia anche per il certificato nazionale) oppure se è necessario aver completato il ciclo vaccinale. Presto per dirlo. Meno incerto invece, il funzionamento del pass. Ponendo che sarà cura delle autorità sanitarie aggiornare i database (per cui l'ente che vaccina o certifica la guarigione, oppure il laboratorio o la farmacia che effettua i test), la certificazione sarà costituita da un codice Qr e avrà due possibili formati: uno digitale e uno cartaceo. Nel secondo invece bisognerà richiedere alla struttura in questione l'invio della propria certificazione. Nel primo caso, in Italia, il pass sarà caricato sull'app Io oppure su Immuni (funzione che, in ragione del ritardo italiano, ancora non è disponibile) e quindi servirà avere l'identità digitale Spid o un documento di riconoscimento elettronico.

Una modalità, quest'ultima, che sarebbe fondamentale implementare da subito per estendere l'uso del pass magari alle discoteche (come chiesto dai gestori) o anche ad altre attività che sono soggette a limitazioni (cinema e teatri ad esempio). Ma questo, nonostante la provincia autonoma di Trento lo faccia già con l'app Coronapass - e anche la Campania sarebbe pronta grazie ad una tessera inviata ai cittadini vaccinati - sembra un miraggio. Soprattutto dopo il pugno duro del Garante della Privacy che dopo aver intimato un primo alt all'iniziativa campana ha imposto anche lo stop dell'app Mitiga che si poneva proprio l'obiettivo di riportare la gente negli stadi o agli eventi.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista alla sottosegretaria al Tesoro: «Ecco il nuovo fisco»

Guerra (Mef): «Cartelle, stop rapido ma servono più poteri di controllo»

ROMA «Stop rapido alle cartelle esattoriali ma più potere all'Agenzia delle Entrate». Il governo si prepara a presentare una proposta di cambiamento del fisco italiano ma, dice la sottosegretaria al ministero dell'Economia, Maria Cecilia Guerra, «deve funzionare la riscossione delle tasse». A pag. 9

Le misure del governo

L'intervista Maria Cecilia Guerra

«Stop rapido alle cartelle ma più poteri alle Entrate»

►La sottosegretaria al Tesoro: la riscossione cambierà nel 2022
►«I debiti fiscali potrebbero essere cancellati anche prima dei 5 anni»



QUANDO UN CREDITO È CONSIDERATO ORMAI INESIGIBILE È INUTILE SPRECARE TEMPO E RISORSE

CONTRO L'EVASIONE PUNTARE SEMPRE DI PIÙ SU ANAGRAFE DEI CONTI CORRENTI E FATTURAZIONE ELETTRONICA

La riforma avrà tempi molto brevi, entro il 2022. Il governo si prepara a presentare una proposta di cambiamento del fisco italiano ma, dice al *Messaggero* la sottosegretaria al ministero dell'Economia, Maria Cecilia Guerra, «è inutile prefigurare un sistema diverso se non funziona la riscossione delle tasse».

Sottosegretaria Guerra, cosa pensa del piano che prevede la riforma della Riscossione con la cancellazione delle cartelle esattoriali dopo 5 anni?

«Il principio dei cinque anni dipenderà da come questa formula verrà tradotta dal Parlamento. Io sono favorevole. Il problema è capire cosa si può e si deve fare in questi cinque anni per riscuotere. Vale a dire se l'agente della riscossione ha tutti gli strumenti adeguati per attivare azio-

ni che rendano effettiva la riscossione. Se ci fosse questa garanzia andrebbero bene anche meno di 5 anni».

Cosa bisogna fare in concreto allora?

«Immaginare, ad esempio, una situazione in cui, anche di fronte ad una inerzia dell'agente della riscossione, il debito decade o, addirittura, immaginare l'introduzione di interventi selettivi in cui si dà la caccia ad alcuni debiti più pesanti e ad altri no, perché questa sarebbe la fine della riscossione e quindi anche il tracollo del sistema fiscale».

Quando è giusto, secondo lei, cancellare una cartella esattoriale?

«Io credo che una volta che si è verificato, attraverso gli strumen-

ti di cui il fisco è dotato, che un credito è inesigibile, è giusto cancellarlo. Questo al momento attuale non succede e quindi abbiamo un magazzino di crediti da quasi un miliardo di miliardi in larga parte inesigibili che continua a dover essere trattato di-



spendendo inutilmente risorse. Se io verifico che un'impresa è fallita, dopo una sentenza del tribunale, che senso ha mantenere attivo quel debito? Viceversa non possiamo far decadere debiti per i quali è stato stabilito un piano di rateizzazione sul quale il contribuente si è impegnato»

Ma in che modo si può potenziare il sistema di riscossione?

«La riscossione è un elemento necessario. Noi abbiamo un sistema in cui ci sono lavoratori dipendenti che subiscono un prelievo alla fonte. Altri sono sottoposti ad un sistema di adeguamento spontaneo che non sempre viene rispettato. Bisogna rafforzare i meccanismi di recupero perché quando un debitore non paga il creditore deve avere la possibilità di verificare in tempi brevi, prima che le risorse scompaiano, se c'è la possibilità di riscuotere».

Entrando più nello specifico, quale strumento potrebbe mi-

gliorare la riscossione?

«Noi abbiamo uno strumento che funziona nei confronti di lavoratori dipendenti e pensionati in debito con la Pa: si procede con il prelievo su stipendio o pensione. La stessa cosa potrebbe essere estesa ad altri soggetti. Ovviamente si tratta di farlo senza che questo comprometta l'equilibrio di vita o il proseguimento dell'attività economica».

Il sistema di riscossione scatta quando l'evasione fiscale è conclamata. Cosa si può fare per arginare il problema alla fonte?

«Noi abbiamo a disposizione strumenti molto potenti ma serve la volontà politica di attivarli. Se volessimo potremmo utilizzare con maggior forza l'anagrafe dei conti correnti e la fatturazione elettronica per poter arrivare a precompilare tutte le dichiarazioni dei redditi e la dichiarazione Iva. La fatturazione elettroni-

ca, ad esempio, aiuta perché in questo modo conosciamo chi paga e anche chi incassa. Se però il sistema è bucatato perché milioni di contribuenti non sono tenuti, e mi riferisco al mondo dei forfettari, questo sistema di ricostruzione non funziona».

Il 30 giugno, dopo oltre un anno di stop, l'Agenzia delle Entrate farà ripartire l'attività di invio delle cartelle esattoriali. Si rischia un ingolfamento della macchina?

«La ripresa della riscossione, dopo tanto tempo, richiede di evitare la concentrazione di molti pagamenti in poco tempo. Sicuramente non potremo fare condoni che produrrebbero situazioni di ingiustizia nei confronti di chi ha pagato. Ma si può pensare ad una ripresa per tappe con ulteriore rafforzamento dei meccanismi di rateazione».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "magazzino" della riscossione

I risultati 2019 della lotta all'evasione

dati in miliardi di euro

2,13

Attività di promozione alla compliance

5,1

Riscossione coattiva



12,6

Versamenti diretti

1405,6

Carico ruoli affidato

297,6

Sgravi per indebitato e quote annullate

121,3

Riscosso

50,2

Carico sospeso

Magazzino netto

16,9

Rate a scadere su dilazioni non revocate

74

986,7

Carico residuo contabile

152,7

Soggetti falliti

129,2

Soggetti deceduti e ditte cessate

123,4

Anagrafe tributaria negativa (nullatenenti)

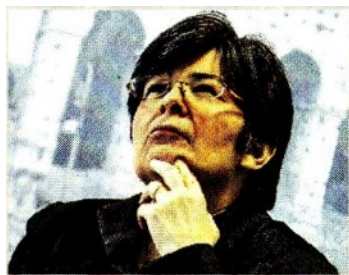
440,3

Contribuenti già sottoposti ad azione cautelare/esecutiva

dati in miliardi di euro

Fonte: NAdef, Agenzia delle Entrate - riscossione, rilevazione al 30/6/2020

L'Ego-Hub



Maria Cecilia Guerra
sollecita la riforma della riscossione

Bonus 110%, contro il caro prezzi che non fa decollare i cantieri serve una proroga fino al 2023

IL SOTTOSEGRETARIO SARTORE: «IL TERMINE SLITTI DI UN ANNO» L'ESECUTIVO STUDIA UNA NORMA AD HOC PER LE MATERIE PRIME
IL FOCUS

ROMA Da settimane il governo tentenna, convinto che la fiammata dei prezzi sia temporanea. Così l'invito alle imprese del settore è stato sostanzialmente quello di stringere la cinghia a aspettare che la nottata passi. Ma nel lungo buio dell'impennata dei prezzi delle materie prime legate alle costruzioni, la luce del giorno tarda a comparire all'orizzonte. Anzi, i cantieri legati al Superbonus del 110% e quelli per gli altri lavori pubblici continuano a rallentare e bloccarsi. Tanto che le spinte per una proroga oltre il 2022 continuano ad essere pressanti. Il sottosegretario all'Economia, Alessandra Sartore, ha ribadito che se ne parlerà, probabilmente, con la prossima legge di Bilancio. Dopo che a settembre sarà stato fatto un "check" sull'andamento delle domande. L'Ance, l'associazione dei costruttori, intanto, parla ormai apertamente di una situazione fuori controllo. Aumenti come quelli del 150% per l'acciaio tondo per cemento armato, del 129% per il Polietilene, del 30%, per il rame solo per fare alcuni esempi, sono considerati «insostenibili». Tanto da mettere a rischio i cantieri del Superbonus del 100% e quelli legati a strade, ferrovie, e altre opere pubbliche. Negli ultimi giorni qualcosa pare che nel governo abbia iniziato a muoversi. Innanzitutto potrebbe arrivare una norma, probabil-

mente da inserire nel decreto sostegni bis, per permettere alle stazioni appaltanti delle opere di adeguare i prezzi alla fiammata. Non solo. Il ministero dello Sviluppo economico, insieme a quello della mobilità sostenibile, della transizione energetica e a quello dell'Economia, starebbero lavorando a una revisione del cosiddetto «decreto prezzi». Ossia una modifica del provvedimento attuativo del Superbonus che stabilisce il costo massimo delle lavorazioni incentivate con lo sgravio del 110%.

IL MECCANISMO

In pratica si tratterebbe di una sorta di "decreto salva-lavori", visto che il decreto attuale è stato approvato la scorsa estate prendendo come riferimento i prezzi di 12 mesi fa. Ormai totalmente fuori mercato. «Abbiamo 1.200 cantieri aperti nei condomini per il sismabonus», spiega Cecilia Zampa, amministratore delegato di Fibre Net, una società che si occupa di consolidamento sismico degli edifici, «e nel 70-75% dei casi riscontriamo dei ritardi dovuti alla carenza di materiali che sta spingendo in alto i prezzi». Il rischio è che tra caro-materiali e carenza degli stessi, la situazione si avviti. «Chi ordina oggi un cappotto termico», aggiunge ancora Zampa, «ha come prima data utile di consegna ottobre. E questo, ovviamente, comporta un'altra esigenza. Senza un allungamento immediato della scadenza dei lavori oltre il 2023 il superbonus rischia di fallire l'obiettivo». Sui prezzi, poi, la situazione è caotica. Il decreto prezzi può essere usato come listino quando mancano i prezzi regionali per le lavorazioni legate ai bonus (e alcuni non ven-

gono aggiornati da 10 anni).

LE CONDIZIONI

Per l'Ance tuttavia, la semplice revisione dei prezzi, potrebbe non essere sufficiente. Soprattutto quando si parla, oltre che di Superbonus, di opere pubbliche. «Quello della revisione», spiega il vice presidente dell'Ance Edoardo Bianchi, «è uno strumento ordinario. Ma noi», dice, «siamo in una situazione straordinaria». La soluzione, secondo Bianchi, sarebbe una norma come quella introdotta durante una crisi simile, nel 2008. Ossia una verifica e un adeguamento trimestrale dei prezzi. «In questo modo», spiega Bianchi, «si avrebbero diversi effetti positivi: il primo è che se c'è una fiammata verso l'alto dei prezzi, se ne potrebbe immediatamente tenere conto. Ma varrebbe anche il contrario, ossia che se la fiammata fosse temporanea e i prezzi tornassero a scendere, potrebbero essere immediatamente ridotti». Secondo l'Ance serve insomma un intervento immediato che possa evitare il blocco di centinaia di cantieri sia pubblici che privati mettendo a rischio anche le opere del Recovery Plan e gli interventi del Superbonus 110%. «Senza un rapido intervento del governo e del Parlamento in questo senso», spiega Bianchi, «è forte il rischio di conseguenze gravissime in termini di occupazione e investimenti».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 25 %

EUROPA

Ritardi nei pagamenti e mutui: doppia procedura Ue contro l'Italia

Cellino e Romano — a pag. 2 e 24

Banche

Mutui, il richiamo dell'Ue: «Più
concorrenza sui mutui» — p.24

Credito, richiamo Ue per l'Italia «Aprire il mercato dei mutui»

Regole

La Commissione chiede più spazio sul mercato per gli «intermediari del credito»

Tra il 2011 e il 2019 i tassi praticati nel Paese sono scesi sotto la media Ue

Maximilian Cellino

Aprire il mercato dei mutui agli intermediari del credito in modo da renderlo più competitivo, anche nell'interesse delle famiglie italiane alle prese con le rate. Questa in sintesi l'indicazione della Commissione Ue, che ieri ha inviato al nostro Paese una lettera di costituzione in mora attraverso la quale si chiede senza mezzi termini di ottemperare all'obbligo di attuare tutte le disposizioni della direttiva sul credito ipotecario (direttiva 2014/17/UE).

Il richiamo di Bruxelles

Nel dettaglio, la Commissione chiede all'Italia di adottare e notificare le disposizioni sulla libertà di stabilimento e sulla libera circolazione dei servizi degli intermediari del credito, nonché sulla loro vigilanza. L'obiettivo della direttiva sul credi-

to ipotecario è infatti proprio quello di aumentare la protezione dei consumatori nel settore dei prestiti ipotecari e di promuovere la concorrenza aprendo i mercati nazionali agli intermediari del credito: «Una maggiore concorrenza - ricorda a questo proposito Bruxelles - dovrebbe andare a vantaggio dei consumatori, consentendo una scelta più ampia e a costi inferiori».

Ad avviare la procedura non è stato il verificarsi di un singolo caso o l'esistenza di un cartello bancario nel nostro Paese, ma il fatto che la Ue, che regolarmente verifica l'applicazione nei Paesi delle proprie direttive, abbia riscontrato come questa non sia avvenuta pienamente nel nostro Paese. Vi sono adesso due mesi a disposizione per rispondere alle richieste, un lasso di tempo al termine del quale, se le autorità nazionali non dovessero replicare in modo soddisfacente, la Commissione può decidere di inviare un parere motivato all'Italia.

Un mercato già in linea con la Ue

Concorrenza degli intermediari del credito o meno va riconosciuto che il mercato dei mutui italiani, che appariva decisamente più caro rispetto alla media europea una decina di anni fa all'epoca della crisi del debito pubblico che insieme allo spread Btp-Bund aveva finito per influenzare inevitabilmente anche le politiche di prezzo praticate dalle banche, si è progressivamente rial-

lineato al resto del Vecchio Continente. Nel 2019 anzi, secondo le elaborazioni condotte dalla European Mortgage Federation (Emf), il tasso sui nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni praticato in Italia era sceso all'1,44%, un livello cioè inferiore alla media dei principali dieci Paesi europei (che rappresentano oltre il 90% del valore complessivo del mercato continentale) per la prima volta dal 2011.

Da allora la situazione non è certo sostanzialmente mutata. Anche perché, complice l'ulteriore riduzione dei tassi di base (l'Euribor per i prodotti a rata variabile e soprattutto l'Irs per il fisso) dovuta alle politiche ultra-espansive attuate dalle Banche centrali per contrastare la pandemia, il costo medio dei mutui italiani è ulteriormente sceso per toccare un minimo storico all'1,25% alla fine del 2020 e risalire poi leggermente fino ad attestarsi all'1,36% ad aprile, secondo i dati più aggiornati forniti da Abi. Il richiamo della Ue potrebbe contribuire a rendere ancora più favorevole lo scenario per i mutuatari, o quantomeno a mantenerlo tale più a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,25%

IL TASSO MINIMO SUI MUTUI
Toccato in Italia alla fine del 2020 e risalire poi leggermente fino ad attestarsi all'1,36% ad aprile, secondo i dati più aggiornati forniti da Abi.

Il richiamo della Ue potrebbe contribuire a rendere ancora più favorevole lo scenario per i mutuatari, o quantomeno a mantenerlo tale più a lungo.





**La messa
in mora.**

L'Ue chiede di
ottemperare
all'obbligo di
attuare tutte le
disposizioni della
direttiva sul
credito ipotecario
(direttiva
2014/17/UE)

La gelata dei consumi La spesa degli italiani arretra di venti anni

►L'Istat: nel 2020 a causa del Covid ►Due decenni fa sugli scaffali c'erano
si torna al livello di acquisti del 2000 i videoregistratori e si pagava in lire

**LA CONTRAZIONE
È PIÙ FORTE
NELLE AREE RICCHE
PER CUI SI RIDUCE
IL DIVARIO TRA NORD
E MEZZOGIORNO
IL REPORT**

Antonio Menna

Niente ristorante, pochissimi spettacoli, cinema e teatri; meno treni e aerei, grande attenzione a non spendere per camicie, pantaloni e scarpe. Cambiano drasticamente i consumi degli italiani, e si vede tutto il passaggio dello tsunami Covid sulla vita delle persone. Crollano le spese per i settori che hanno conosciuto le maggiori restrizioni, tra lockdown e zone rosse: lo diceva l'intuito, ora lo conferma l'Istat nel suo report annuale sui consumi. La spesa media delle famiglie nel 2020 è crollata del 9% rispetto al 2019. Un arretramento di queste proporzioni non si è mai visto da quando l'Istat realizza le sue serie storiche, cioè da 24 anni. Il consumo medio mensile era di 2560 euro al mese nel 2019, è sceso a 2328 euro nel 2020, anche se la metà delle famiglie non arriva a spendere 2mila euro al mese. A scendere in picchiata sono hotel e ristoranti (circa il 40% in meno), gli spettacoli e la cultura (-26,4%), il trasporto (-24,6%) e il settore abbigliamento e calzature (-23,3%). Cresce, invece, del 20% la quota di prodotti alimentari e bevande sul consumo totale mensile. Ma quello che impressiona di più è che siamo tornati indietro di vent'anni. I consumi familiari del 2020, infatti, sono

pari a quelli del 2000. Quasi una generazione. In un anno, un balzo di venti.

Mai visto un crollo simile, con questi numeri e con questa tipologia, così nettamente correlata a un evento. Nei periodi più acuti di crisi dal 1997 al massimo si erano avute contrazioni nelle spese del 6%, dopo la grande gelata del 2008. Naturalmente non muta l'abitudine di spesa per abitazione e alimentari, che anzi - nel tempo del «restate a casa» - vede addirittura incrementi nel 2020 e in ogni caso ha storicamente una sua continuità essendo per lo più spese fisse nel tempo. Per alimenti e bevande si sono spesi nel 2020 mediamente 468 euro al mese; per la casa, tutto incluso, circa 900 euro. Ma muta totalmente il portafoglio delle abitudini fuori della casa. Falcidiati viaggi, tempo libero, ricreazione. E vale un po' per tutti, ricchi e poveri. Il vertice di chi spende di più e la base di chi spende meno trova delle inedite somiglianze. Quasi un livellamento, con la particolarità che proprio i più ricchi hanno decurtato maggiormente le spese di viaggio e ristorazione. Si compensano, di riflesso, anche i divari territoriali. L'articolazione del calo dei consumi vede una diminuzione più significativa nel Nord (-10,2% il Nord-ovest e -9,5% il Nord-est), poi al Centro (-8,8%), infine nel Mezzogiorno (-8,2% il Sud e -5,9% le Isole). Dove si spendeva di più si è tirata di più la cinghia. Se i consumi diventano più essenziali, le abitudini si avvicinano.

Ma la spesa resta differente a seconda delle zone. Se nel Nord-est si spendono infatti 2.525 euro al mese, nel Sud ci si ferma a 1.898 euro. In Puglia e Basilicata si scende anche a 1700. Un solo dato accomuna tutti, dal-

le montagne al mare, dal Settentrione al Sud, dai ricchi ai poveri: si è tornati indietro. Un vero e proprio salto al passato. Mai era stato così significativo, addirittura di vent'anni. È come se ci fossimo paralizzati, congelando abitudini, tenendoci strette quelle di sempre, rinunciando al cambiamento e allo sguardo sul futuro, e ripiegandoci fino ad arrivare addirittura a vent'anni fa, al Duemila. Un'epoca.

COM'ERAVAMO

Cominciava un anno, un decennio, un secolo e un millennio, quella notte unica del 31 dicembre 1999, e chi si è trovato a viverla ha provato il sentimento dell'evento epocale. C'era ancora la lira, l'euro esisteva sulla carta ma la prospettiva era segnata. Sotto i televisori campeggiavano i videoregistratori e sulle pareti distese di videocassette. Per scattare una foto ci voleva il rullino, e per vederla bisognava attendere sviluppo e stampa. Qualcuno più attrezzato aveva già una digitale ma di certo non ci si faceva selfie per pubblicarli subito sui social. I social stessi non c'erano. Per entrare in Internet ci voleva il suono stridulo di un modem, che lanciava lamenti prolungati e poi si zittiva, mentre a urlare erano i genitori per la bolletta carissima dell'abbonamento. Ci si connetteva solo seduti a una scrivania, le-

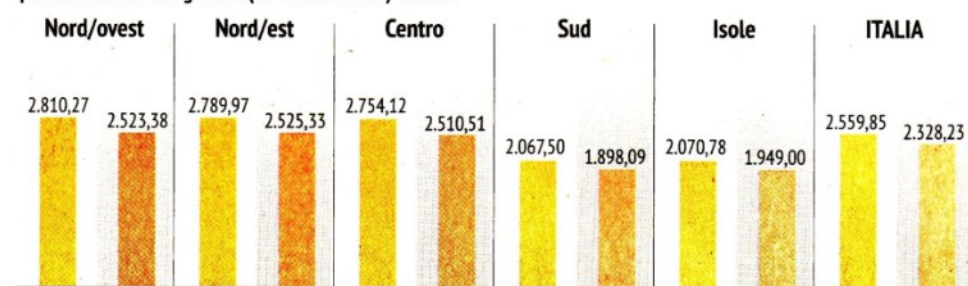


gati a un filo. Le chat erano finestroni di cemento, lente come elefanti. Esisteva Mirc, un mega collettore di stanze a tema. I newsgroup, per discutere. E per i più semplici, C6, con nickname fantasiosi e poco altro. I cellulari erano scatolette metalliche come il Nokia 3210, che ogni anno si aggiornavano ma nella forma e nei colori, in una gara con il Motorola Startac, con gli sportellini. E in quella fase il nome del gestore era fondamentale, perché ci si poteva chiamare a prezzo scontato tra Omnitel e Omnitel, tra Tim e Tim, ma guai a chiamare uno che aveva il contratto con un altro operatore. Salasso! Telefonare dopo le 20, chiamare il sabato e la domenica. Per gli sms si aspettavano le card natalizie. Nel paniere Istat c'era il walkman, c'erano i Cd, c'erano anche i floppy disk, oltre al noleggio dei film in videocassetta. Niente smartphone, niente tablet. Tutto sembrava più lento. Questo era il Duemila. Chi è nato allora, oggi ha 21 anni. È un adulto. Ma che ne sanno i Duemila, canta Gabry Ponte: che ne sanno di Fiorello al Karaoke e di Bim Bum Bam. Eppure, spendevamo, in proporzione, gli stessi soldi che spendiamo adesso. È cambiato tutto, in questi vent'anni, ma non è cambiato nulla. È passata un'epoca ma siamo ancora lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPESA DELLE FAMIGLIE

Spesa media mensile globale (alimentari e non) in euro



Fonte: Istat

L'EGO - HUB